



PROVINCIA DI FIRENZE

Assessorato alle Politiche Territoriali e Ambientali

Atto di Avvio del procedimento per la revisione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale

L.R. 3 gennaio 2005 n.1
“Norme per il governo del territorio”

Delibera del C.P. n. 96 dell'11.06.2007

Indice

1. Ragioni e finalità
2. Sostenibilità dello sviluppo, dimensione statutaria del territorio, aspetti paesistici e ambientali
3. L'unicità del territorio, il perseguimento dello sviluppo sostenibile, la necessità di modelli di area vasta
4. Dalle finalità all'attuazione; qualità della quantità e quantità della qualità; tecniche disponibili e tecniche da formare e da sperimentare
5. Un principio ed un'azione indispensabili: la perequazione fra comunità
6. L'autonomia e la responsabilità dell'Amministrazione provinciale
7. La crescita della capacità progettuale e operativa dell'Amministrazione
8. Monitoraggio e valutazione: un servizio che la Provincia può rendere a tutto il sistema delle autonomie
9. Temi e obiettivi di particolare interesse
10. Azioni
11. Effetti territoriali e ambientali. La valutazione integrata
12. I protagonisti ed il percorso: partecipazione; tempi
13. Il nuovo PTC: il piano e la pianificazione
14. Pubblicità e trasparenza
15. Misure organizzative
16. Quadro conoscitivo ed elenchi.

Allegati

Allegato n. 1 - Quadro conoscitivo

Allegato n. 2 - Elenchi

1 - Ragioni e finalità

La revisione del PTC discende da più motivi, di differente ordine e rilievo.

1.1 Il Piano di Sviluppo Provinciale (delibera consiliare n. 76/2006), il Programma di mandato, i protocolli sottoscritti per promuovere lo sviluppo (il “Patto per lo sviluppo, la competitività e la buona occupazione del territorio metropolitano fiorentino e della sua provincia”) e per assicurare un sistema locale di governo che possa costituire, fermi i ruoli e le responsabilità dei diversi protagonisti, un sistema all’altezza dei bisogni (“Protocollo d’intesa tra Regione Toscana, ANCI, UNCEM, URPT: Patto per il governo del territorio”) sottolineano che “il territorio” è “l’elemento costitutivo del capitale sociale” (Protocollo cit.), il bene fondamentale a cui sono affidati qualità della vita e sviluppo. Il territorio è dunque il parametro essenziale per la determinazione e qualificazione delle strategie di sviluppo e insieme l’ambito politico in cui è possibile determinare una dimensione unitaria per coordinare e congiungere all’interno di un unico indirizzo i piani, i programmi, i progetti e le azioni di settore, aspetti, questi, sempre più rilevanti per procedere con celerità e conclusione lungo la strada di quei Patti di sviluppo locale in cui attualmente si articolano, nella Regione Toscana, i processi di sviluppo.

1.2. Rispetto al momento in cui ebbe inizio l’elaborazione del PTC vigente, la situazione è cambiata profondamente.

E’mutata la realtà, innanzitutto in conseguenza dei processi di globalizzazione, che pongono dinanzi a problemi di qualità diversa. La crescita prosegue. A differenza del passato, però, si disloca intorno a quel sistema policentrico che caratterizza il territorio fiorentino. Ciò si manifesta con particolare intensità nei comuni piccoli, più distanti dalle reti di comunicazione di maggiore importanza e dai relativi servizi infrastrutturali. Gli abitanti sono spesso giovani, di diverso profilo sociale, con stili di vita, di cultura, di religione, di immaginazione diversi. Costituiscono una popolazione a cui si debbono dare nuovi spazi, nuove relazioni, nuove opportunità, strumenti adeguati di socialità e di interrelazione. Le nuove popolazioni esigono sviluppo, ma lo sviluppo non può che fondarsi su valori e fondamenti differenti nei confronti del passato: i beni comuni divengono sempre più preziosi. Occorre perciò progettare e sperimentare una difficile ma necessaria attività di continua ricerca e concretizzazione di equilibri capaci di essere antidoto alla dispersione insediativa e alla perdita di identità territoriale, di saldare territorio aperto e territorio urbanizzato, vecchio e nuovo, unità e diversità.

1.2 Al cambiamento spingono anche i mutamenti del quadro istituzionale e normativo. I riferimenti sono: al nuovo Titolo V della Parte II della Costituzione, introdotto con la legge costituzionale n. 3/2001; alla riformulazione dell’art. 114 Cost., che parla di Comuni, Province, Città metropolitane, Regioni e Stato come gli elementi da cui è costituita la Repubblica; ai nuovi rapporti fra “territorio”, “governo del territorio”, “urbanistica”, “ambiente”, “ecosistema”, “beni culturali”, “valorizzazione dei beni culturali e ambientali”, e ai nuovi principi in tema di distribuzione delle funzioni amministrative e delle attività di interesse generale (sussidiarietà verticale e sussidiarietà orizzontale); ai

nuovi ambiti dell'autonomia statutaria e normativa di Comuni e di Province; alle nuove discipline contenute nel Codice dei beni culturali e del paesaggio (D. Lgs. 42/2004) e nella Convenzione europea per la tutela del paesaggio (ratificata con legge n. 14/2006); al Codice dell'ambiente (D. Lgs. n. 152/2006); e, in particolare, alla nuova legge regionale n. 1/2005 (Norme per il governo del territorio) ed ai recentissimi regolamenti di attuazione (Decreti PGR n. 2/R, n. 3/R, n. 4/R, n.5/R, n. 6/R del 2007).

Si aggiungono le indicazioni delle politiche territoriali europee. Gli obiettivi e gli indirizzi delineati nello Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo (SSSE, 1999) impongono un costante adattamento e, se del caso, una riformulazione delle linee di governo del territorio per la realizzazione della coesione economica e sociale, dello sviluppo sostenibile, di una competitività territoriale equilibrata.

La riconsiderazione del PTC, infine, appare ancor più importante ed attuale alla luce delle iniziative assunte a livello regionale, e non solo regionale. Si fa riferimento all'atto di avvio del procedimento di revisione del piano regionale, il Piano di indirizzo territoriale, ed ai recentissimi accordi fra Stato (Ministero per i beni e le attività culturali) e Regione per la elaborazione dei piani e delle misure a tutela del paesaggio.

La procedura di revisione del PTC permetterà di promuovere e di acquisire fatti di conoscenza, di riflessione, di dibattito e di partecipazione, che costituiranno il modo più efficace e proficuo per poter rappresentare i dati e le esigenze della dimensione provinciale nel dialogo con la Regione e con gli altri enti e per sperimentare concretamente un processo ispirato a responsabilità, concertazione, partecipazione.

1.3. L'obiettivo è sin d'ora realizzabile grazie alla possibilità di utilizzare ampiamente il PTC vigente, gli studi ed i lavori che ne hanno accompagnato la formazione e **grazie all'esperienza maturata.**

L'impianto del PTC vigente, infatti, costituisce una solida base per realizzare la salvaguardia e la valorizzazione del territorio nonché il suo sviluppo nel quadro dei mutamenti sopra richiamati.

I convincimenti di fondo sono due:

a) che, oggi, sia urgente trovare e praticare concretamente strumenti più efficaci per tradurre in capacità operative ed in risultati sempre più consistenti un patrimonio di principi e di obiettivi generali (sviluppo sostenibile, mantenimento dei beni comuni, uguaglianza dei diritti, qualità della vita) acquisito e di immutata validità.

b) che, a tale scopo, come emerge dai paragrafi successivi, sia indispensabile in primo luogo sollecitare e promuovere l'insieme delle capacità di iniziativa, di riflessione, di inventiva che i cittadini sono in grado di esprimere, attraverso le istituzioni che li rappresentano, attraverso le associazioni in cui si organizzano, attraverso le loro individualità.

Da qui la scelta per un atto di avvio sintetico, volto essenzialmente ad indicare le premesse, i vincoli, gli obiettivi generali e un percorso particolarmente aperto al contributo di tutti.

1.5. La revisione del PTC è la decisione politica con cui la Provincia prosegue il cammino per adeguare le proprie scelte per la tutela del territorio e per la promozione dello sviluppo sostenibile ai mutamenti intervenuti ed alle esigenze del presente e del futuro. Ciò permetterà

inoltre di mettere a frutto le riflessioni e gli approfondimenti emersi durante l'attività di attuazione e di gestione del Piano vigente, approvato nel 1998 (vedi Rapporto n. 1 – L'esperienza maturata), nonché quegli ulteriori dati di conoscenza e di valutazione che sono stati acquisiti attraverso iniziative, da tempo in corso (come "FI21 – Agenda 21 locale per la sostenibilità della Provincia di Firenze"), di trasparenza, pubblicità e partecipazione.

2. Sostenibilità dello sviluppo, dimensione statutaria del territorio, aspetti paesistici e ambientali

L'unico sviluppo possibile è lo sviluppo sostenibile; senza sostenibilità non vi è sviluppo, come espressamente indicato anche dalla LR n. 1/2005. L'individuazione dei modi, delle forme e dei principi in cui deve attuarsi la sostenibilità è condizione essenziale per lo sviluppo.

L'evoluzione delle ricerche e la stessa normazione hanno colto la centralità della dimensione statutaria del territorio. E' la prima esigenza da soddisfare per poter dare configurazione alla sostenibilità dello sviluppo.

Lo statuto per il territorio corrisponde a ciò che per una società è la norma costituzionale: è l'insieme di elementi che pongono la cornice "costituzionale", identitaria, del rapporto fra un territorio e la collettività, inquadrando e conformando i programmi di governo e gli interventi, pubblici o privati, affinché siano coerenti con i valori posti. E' una dimensione emersa da tempo. La legislazione che ha dato autonoma rilevanza ad alcuni aspetti, pur essi concernenti, in generale, il "territorio" e il "governo del territorio" per poi attribuire loro una posizione di preminenza rispetto ad altri, ha rivelato l'esistenza di un profilo statutario. Uno degli esempi più evidenti è il paesaggio. Esso non è solamente uno fra i molti aspetti che stanno dentro al "territorio"; è indicativo del livello statutario del territorio.

Si tratta, oggi, di prenderne atto fino in fondo. Attraverso tecniche e modalità appropriate per le azioni e le politiche conseguenti, vi è da portare un contributo autonomo, frutto effettivo della dimensione provinciale delle linee di identità e di continuità e dei connessi interessi, alla determinazione del piano paesistico regionale e delle ulteriori misure di tutela e di valorizzazione del paesaggio nella cornice della concertazione, degli obiettivi e delle procedure risultanti dal nuovo quadro normativo, nazionale (il cit. Codice dei beni culturali e del paesaggio, D. Lgs. n. 42/2004) e regionale (la LR n. 1/2005), e dal citato Protocollo di intesa fra Regione Toscana e Ministero per i beni e le attività culturali.

D'altra parte, la verifica e l'approfondimento del piano "statutario" contribuiscono alla crescita ed alla consapevolezza del senso di cittadinanza, ai vari livelli, e laddove si concludono con l'individuazione di valori e parametri in funzione di appartenenza, dotati di una specifica, seppur relativa, stabilità, forniscono un quadro di valori largamente condivisi che consente di procedere speditamente alla definizione delle iniziative, dei progetti, delle azioni.

La determinazione dello statuto del territorio, in quanto itinerario attraverso cui le popolazioni comunità mostrano consapevolezza di sé, è strada assai impegnativa.

Il Piano in vigore ha percorso un tratto fondamentale e sollecita una nuova partenza ed un ulteriore cammino. Il profilo statutario deve essere approfondito (sul piano tecnico-conoscitivo) e rafforzato sul

piano della sua autonomia e delle sue implicazioni nei confronti dei programmi e delle azioni di intervento. Soprattutto, è da consolidare sia quanto alla sua diffusa condivisione sia quanto alla sua strutturazione tecnica e tecnico-giuridica. Pressioni contingenti non possono diluire o indebolire quella portata costitutiva (in senso sostanziale ed in senso giuridico) che è alla base della distinzione fra il momento delle analisi, delle riflessioni e delle valutazioni statutarie ed il momento, necessariamente diverso e successivo, delle politiche, dei programmi e delle realizzazioni.

L'attenzione deve essere portata sui profili paesistici ed ambientali. Ciò in particolare significa: a) ulteriore specificazione dei criteri per l'individuazione degli aspetti rilevanti e delle relative ricorrenze; b) affinamento delle modalità non solo della tutela-conservazione ma della tutela quale identificazione di ulteriore sviluppo della qualità del paesaggio e dell'ambiente, nonché, in tale prospettiva, riconsiderazione e perfezionamento di strumenti già previsti, come i "programmi di paesaggio", e individuazione di nuovi; c) una costante compresenza del disegno e dell'obiettivo generale di tutela paesistica e ambientale nella programmazione e nell'esercizio di tutte quelle funzioni di specifico spessore provinciale, in gran parte interne ma anche esterne a tali ambiti, quali agricoltura, difesa del suolo, tutela e valorizzazione delle risorse idriche ed energetiche, protezione della flora e della fauna, riserve naturali, smaltimento dei rifiuti e tutela dall'inquinamento, valorizzazione dei beni culturali, reti infrastrutturali e sistemi di comunicazione; d) impegno e risorse per le valutazioni ambientali quali essenziali acquisizioni istruttorie per le scelte del governo del territorio.

3. L'unicità del territorio, il perseguimento dello sviluppo sostenibile, la necessità di modelli di area vasta

Il territorio è uno, ma le pianificazioni e le funzioni sono tante (programmazione socio-economica, tutela e valorizzazione dell'ambiente, del paesaggio e dei beni culturali, tutela dall'inquinamento, pianificazione e gestione dei rifiuti, pianificazione e gestione dell'energia, prestazione dei servizi sociali di scala sovracomunale, gestione del ciclo integrato delle acque, ecc.).

L'unicità del territorio induce a riconsiderare tali funzioni nell'ottica dell'obiettivo comune unitario: la promozione della "migliore qualità della vita delle generazioni presenti e future" (art. 1 LR n. 1/2005) e dunque dello sviluppo sostenibile, compatibile con le risorse ambientali in stretto collegamento con il programma di sviluppo.

E' un obiettivo da proporre in modo sempre più incisivo e tempestivo. La posizione di principi quali il divieto di riduzione "irreversibile" o anche solo "significativa" delle risorse essenziali del territorio (art. 3 LR cit.), la prescrizione secondo cui "nuovi impegni di suolo" sono consentiti solo se "non sussistono alternative di riutilizzazione e di riorganizzazione degli insediamenti e delle infrastrutture esistenti", l'obbligo per cui ogni intervento deve "in ogni caso concorrere alla riqualificazione dei sistemi insediativi e degli assetti territoriali nel loro insieme, nonché alla prevenzione ed al recupero del degrado ambientale e funzionale" (art. 3 LR cit.), presuppongono una situazione su cui occorre intervenire.

Per quanto di competenza e responsabilità di questa Amministrazione, l'esperienza maturata (vedi Rapporto n. 1) conferma l'urgenza di

imprimere un'accelerazione ai percorsi volti a definire ed a porre regole e criteri per una concreta attuazione operativa di quei valori e principi.

Sono necessarie politiche di area vasta e scelte qualitative capaci di coniugare e di integrare interessi "locali" e interessi di livello più ampio.

Il PTC deve costituire sempre più un livello di pianificazione sovracomunale ottimale ed un quadro territoriale efficace per il confronto delle tematiche di settore, per la complementarità e la sinergia delle azioni sul territorio e per consentire all'intero sistema delle autonomie locali di trarre il massimo vantaggio dal ruolo assegnato alla Provincia, quale istituzione di riferimento per una pianificazione d'area vasta a sostegno e integrazione delle politiche locali.

4. Dalle finalità all'attuazione; quantità della qualità e qualità della quantità; tecniche disponibili e tecniche da formare e da sperimentare

La legislazione (LR n. 1/2005) stabilisce, come già enunciato: a) il principio dello "sviluppo sostenibile"; b) il principio della separazione fra parte statutaria e parte programmatica e attuativa; c) l'esistenza di "invarianti strutturali"; d) il divieto di ridurre in "modo significativo e irreversibile" alcuna delle risorse essenziali del territorio; e) il divieto di "nuovi impegni di suolo a fini insediativi e infrastrutturali" quando sussistano "alternative di riutilizzazione e riorganizzazione degli insediamenti e delle infrastrutture esistenti".

Si tratta di principi, di criteri e di parametri di ordine generale, connotati da più o meno estesi margini di valutazione e di decisione. Attendono una pronta e chiara declinazione, attraverso il progredire dell'esperienza e delle conoscenze, che garantisca loro effettiva operatività.

Tutto ciò esige presenze, ruoli e azioni istituzionali forti. La Provincia si assume l'impegno di corrispondervi pienamente.

Il compito non è facile, ma è indilazionabile. Per due ragioni: perché tali principi, se versati in criteri sempre più incisivi, potrebbero risolvere nel modo migliore (molto più di tanti altri complessi costrutti e architetture) gran parte dei problemi che la realtà impone di affrontare; poi, perché ciò è imposto dalla legge.

Decisivo è il compito degli operatori, dei tecnici, dei ricercatori, degli studiosi. In particolare si ripropone la necessità di inventare riferimenti, strumenti, idee di carattere non quantitativo. Il governo del territorio, specie nelle parti concernenti profili paesistici e gli aspetti identitari, non può essere inteso come puro immobilismo culturale. Occorrono idee, e qualità delle idee: la qualità, talora, è l'unico modo per superare correttamente vincoli altrimenti insormontabili.

Si tratta perciò non solo di far avanzare discipline e competenze professionali acquisite ma di individuarne e di crearne di nuove.

La Provincia prende atto che nei principi indicati vi sono valori già identificati, perciò da non rinegoziare, ma da attuare, e che vi è da promuovere e da assecondare la crescita di esperienze e di conoscenze nel contesto di un processo effettivamente partecipato da tutti (cittadini, tecnici, gruppi, istituzioni).

5. Un principio ed una azione indispensabili: la perequazione fra comunità.

La possibilità di pervenire a soluzioni il più possibile partecipate, e dunque anche di avere processi decisionali più corretti, dipende anche dal contesto, cioè dai vincoli che comunque delimitano, sin dall'inizio, l'ambito delle scelte possibili e la conseguente ripartizione dei vantaggi e degli svantaggi, o di quelli che, in un momento storicamente dato, sono percepiti e ritenuti "vantaggi" o "svantaggi". Al riguardo, l'esperienza dimostra che si pone il delicato problema della perequazione fra gli enti rappresentativi, ai vari livelli di governo, delle diverse comunità. Si pensi alla localizzazione di certi impianti o all'imposizione di certi vincoli che preservano valori di portata più ampia rispetto alla comunità che finisce per sopportarne il peso in modo prevalente.

La perequazione, in gran parte trascurata nel passato, merita oggi assoluta attenzione; appare essenziale per garantire realmente, attraverso criteri e misure di equità, le condizioni per poter promuovere la sostenibilità dello sviluppo. Essa è ancora più rilevante sul piano dei processi e dei rapporti istituzionali, specie se si vogliono effettivamente costruire percorsi ed esiti il più possibile condivisi dalle varie popolazioni. Del resto, la cittadinanza non ha vite separate, che reciprocamente si ignorano: una per il dare ed una per l'avere; la cittadinanza è sintesi, ad ogni livello (comunale, provinciale, regionale) di dare e di avere, di diritti e di doveri.

Lo sviluppo sostenibile e la possibilità di garantire realmente il rispetto di previsioni che per alcuni possono essere incidenti solo in senso limitativo dipendono perciò dal piano territoriale. In particolare, dalla sua capacità di costituire una base di riferimento condivisa per la valutazione della ricevibilità di carico residua del sistema ambientale e insediativo e per la determinazione dei costi del suo ripristino nel corso dei processi di sviluppo; dalla sua capacità di concretizzare principi di equità e metodi di perequazione territoriale al fine di riequilibrare le differenti opportunità riconosciute alle realtà locali, di distribuire le infrastrutture, di ripartire gli oneri ambientali conseguenti (individuazione di ambiti di riferimento per certe forme di perequazione, di standard e di quantità massime non superabili nella zona di riferimento, di forme compensative per destinazioni di interesse sovracomunale, ecc.); dalla sua capacità di concretare processi trasparenti e partecipati per la perequazione.

Il problema che si apre è di vasta portata, anche per la complessità delle sue componenti tecniche e conoscitive; ma non mancano studi né esperienze altrove già avviate. Si deve solo imboccare questa strada con decisione: l'individuazione di forme e di meccanismi di perequazione fra enti, in termini di autorevolezza della capacità di governo, sarà uno degli strumenti più importanti per assicurare il successo del PTC nelle sue originarie previsioni di base e in quelle che deriveranno dall'attuale revisione e integrazione.

6. L'autonomia e la responsabilità dell'Amministrazione provinciale.

Il soddisfacimento dei bisogni esige la configurazione e la presenza di forme istituzionali rispetto ad essi congrue. La già citata evoluzione della normazione (Titolo V Cost., L. R. n. 1/2005 sul governo del territorio, Codice dei beni culturali e del paesaggio, D. lgs. n. 42/2004, Codice dell'ambiente, D. Lgs. n. 152/2006) (vedi il Rapporto n. 2 - Il quadro istituzionale e giuridico) e lo stesso avvio del procedimento per

la revisione del P.I.T. delineano un quadro in cui alla Provincia spettano non solo obblighi di adeguamento, ma spazi e possibilità di azione di rilievo strategico, costituenti una sede decisiva per l'intero sistema di governo del territorio.

Da sempre uno dei problemi centrali è costituito dalla necessità di provvedere per aree di livello sovracomunale, definite in relazione alle situazioni reali e non solo in base alle partizioni giuridico-amministrative. Ciò è tanto più vero oggi, quando il governo del territorio non è più solo funzione urbanistica, ma attrazione e comprensione, sia pure in vari modi e con vari vincoli, di aspetti del territorio tipizzati dalle legislazioni di settore (paesaggio, ambiente, difesa del suolo, beni culturali, ecc.). E' un'esigenza evidente, di cui sono contrasegni inequivocabili l'espressa configurazione, a suo tempo (con la legge n. 142/1990), del piano territoriale di coordinamento provinciale (ora art. 20 D. Lgs. n. 267/2000), la formulazione usata dall'attuale Titolo V Cost. ("governo del territorio"), la LR n. 1/2005 (ancora "governo del territorio"). Impossibile pensare al governo del territorio senza introdurre una dimensione di area vasta, anche perché essa costituisce una posizione ed punto di vista di rilevanza strategica per la concertazione fra gli Enti.

L'esperienza ha mostrato le difficoltà di trovare soluzioni. Ma l'esigenza rimane ed anzi è di nuovo in primo piano, come è provato dal ddl governativo che ripropone all'attenzione il tema della città metropolitana. Nelle condizioni date ed allo stato attuale, anche in funzione della maturazione di un'esperienza coerente con tale disegno, non vi è altra istituzione se non la Provincia che possa farvi fronte. Alla Provincia, che ha sempre mostrato particolare sensibilità, (istituzione del Circondario Empolese Valdelsa), spetta il compito di vincere la scommessa: consolidare la capacità di esercitare un ruolo di coordinamento, e perciò di unificazione e di orientamento, e nel contempo conseguire un effetto di valorizzazione delle competenze e delle funzioni delle Amministrazioni comunali.

Da qui l'assunzione di una responsabilità nell'interesse dell'intero sistema e da qui la necessità di passare a sperimentare in modo organico forme di governo del territorio partecipato, che possano essere il frutto del concorso e delle capacità progettuali ed inventive di tutti i livelli di governo e di un corretto rapporto fra la diversità delle competenze e delle connesse responsabilità e la concertazione.

7. La crescita della capacità progettuale e operativa dell'Amministrazione

Vi è, infine, l'urgenza, per la Provincia, e per il sistema istituzionale a cui appartiene, di fare un altro passo avanti, anche alla luce delle più generali notazioni espresse in precedenza (n.), quanto alla capacità sostanziale (la competenza come sapere reale), alla attrezzatura ed allo strumentario progettuale ed operativo.

Sono da rivedere, sulla base degli insegnamenti desumibili dall'esperienza (vedi il cit. *Rapporto n. 1*), distribuzioni e separazioni di competenze, procedure, strutture di coordinamento, modi operativi. Tutto ciò può divenire reale momento effettivo di crescita solamente se è riconsiderato in stretta aderenza ad un obiettivo di importanza fondante e complessiva, quale quello costituito dal PTC e da quel che vi sta intorno.

8. Monitoraggio e valutazione: un servizio che la Provincia può rendere a tutto il sistema delle autonomie

L'avvio del procedimento di revisione impone di dedicare specifica attenzione all'attività di monitoraggio e di valutazione. Monitoraggio e valutazione comportano attività di rilevazione e attività di elaborazione dei dati raccolti e corrispondono ad un servizio che la Provincia può rendere a tutto il sistema delle autonomie. Con ciò si viene a costruire un quadro conoscitivo organicamente aggiornato e dunque un ausilio essenziale per favorire la definizione di misure coordinate e condivise. L'ambito sottoposto a monitoraggio e valutazione coincide con il territorio provinciale e riguarda atti e decisioni della Provincia e degli altri enti quando essi incidano sul territorio.

Al riguardo sono necessari interventi volti a specificare criteri, parametri e modelli, anche in relazione a quanto da esaminare a proposito della valutazione integrata (vedi oltre n. 11) e interventi di carattere organizzativo (su cui vedi n. 15).

9. Temi e obiettivi di particolare interesse

In vista delle finalità indicate, i temi e gli obiettivi su cui concentrare l'attenzione, le risorse e le politiche sono, in particolare, i seguenti.

9.1 Ulteriore maturazione di una condivisa e generale consapevolezza che il paesaggio, il patrimonio culturale e l'ambiente costituiscono il fondamento, il capitale e la condizione di qualsiasi benessere individuale e sociale e che dunque la loro adeguata considerazione è la più decisiva premessa di qualsiasi sviluppo.

9.2. Miglioramento della qualità complessiva del contesto ambientale intesa come qualità dell'abitare e come competitività e capacità di attrazione dei territori. E' necessario garantire una crescita equilibrata degli insediamenti, un'adeguata accessibilità, riconoscere le specificità culturali e vocazionali dei territori nonché introdurre infrastrutture innovative e di comunicazione immateriale ed in specie: a) valorizzare il legame tra territorio e produzione; b) ottimizzare e riqualificare gli insediamenti industriali esistenti; c) favorire l'accessibilità e la mobilità sostenibile delle persone e delle merci.

9.3. Riduzione della pressione antropica, del consumo delle risorse territoriali ed energetiche e dei carichi inquinanti (raccolta differenziata, energie alternative, mobilità alternativa a basso impatto, risparmio energetico, introduzioni di elementi della rete ecologica) e rafforzare la logica dell'integrazione complementare fra centri urbani. In specie, risulta urgente definire: politiche per la gestione integrata delle risorse; condizioni di sostenibilità degli insediamenti rispetto all'intero ciclo della risorsa idrica; indirizzi e direttive per la realizzazione delle reti ecologiche e degli spazi di rigenerazione e compensazione ambientale.

9.4. Nuove soluzioni per la difesa attiva della qualità dell'ambiente, da perseguire tramite la tutela e la valorizzazione delle risorse territoriali, la difesa del suolo dai rischi naturali ed antropici, la reinterpretazione delle attività agricole anche in chiave di servizio reso alla comunità urbana (dallo sviluppo del sistema agricolo e agroalimentare alla manutenzione

idrogeologica-forestale e del territorio), la tutela dei territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità, l'ampliamento e il consolidamento della infrastruttura ecologica e ambientale costituita dal sistema delle risorse naturali, delle aree protette, dei SIC (Siti di Interesse Comunitario) e delle ZPS (Zone di Protezione Speciale) e la salvaguardia della biodiversità.

9.5. Realizzazione di un sistema territoriale integrato e sostenibile, in cui si raggiunga un più adeguato equilibrio tra città e territorio limitando i fenomeni di dispersione insediativa e privilegiando la riqualificazione dell'esistente. Previsione di nuove edificazioni esclusivamente laddove non siano possibili alternative di riuso e nella prospettiva del contenimento delle esigenze di mobilità quotidiana; preferenza per le opzioni localizzative raggiungibili attraverso il trasporto pubblico; tutela e salvaguardia degli spazi periurbani e delle aree situate lungo le infrastrutture tecnologiche e di collegamento dalle nuove edificazioni al fine di migliorare la salubrità degli ambienti urbani nonché l'assetto ecologico – ambientale.

9.6. Organizzazione di sistemi integrati di mobilità attraverso la definizione di reti di comunicazione materiale e immateriale. L'attenuazione degli impatti acustici ed atmosferici derivanti dalla mobilità rappresenta infatti una componente essenziale delle strategie necessarie a rispondere alle aspirazioni delle comunità locali a un ambiente migliore e più vivibile, offrendo un ambiente di qualità quale interessante fattore competitivo tra sistemi urbani.

9.7. Gestione integrata e sostenibile degli assetti paesistici (dal turismo ambientale alla cultura per lo sviluppo locale) e del patrimonio culturale, tutela degli elementi identitari, recupero delle aree degradate, gestione delle problematiche idriche ed idrogeologiche dei territori e incentivazione del recupero del patrimonio edilizio rurale, evitando incrementi del carico urbanistico nelle zone sprovviste di servizi essenziali e di base.

9.8. Perequazione (su cui precedente n. 5). E' necessario condividere con gli enti locali la definizione delle condizioni e dei limiti di sostenibilità delle previsioni locali anche attraverso meccanismi di perequazione tra enti. Le situazioni a cui applicare il principio della perequazione sono, in particolare: a) le aree di riconversione industriale aventi esigenze di riqualificazione ambientale; b) la localizzazione di infrastrutture pubbliche di rilevante interesse ed elevato impatto ambientale; c) le aree urbane e rurali sia centrali che periferiche; d) le aree di pianura e di montagna

Modalità: a) elaborazione di condizioni e regole per un negoziato equilibrato ed efficace con i promotori al fine di recuperare i costi urbani e di chiedere le necessarie dotazioni territoriali (standard qualitativi e dotazioni ecologiche); b) determinazione di strumenti di valutazione (standard qualitativi) capaci di selezionare le proposte migliori attraverso una comparazione argomentata, di misurare l'offerta in base a criteri prestazionali (compartecipazione ai costi urbani da porzionare all'impatto atteso dei progetti), garantire le necessarie dotazioni infrastrutturali e l'efficienza dei servizi alla persona e alle imprese, studiare misure di compensazione idonee per la ripartizione tra comuni limitrofi dei costi sociali generati dalla realizzazione di

infrastrutture di livello sovracomunale; c) attivazione di processi di collaborazione su livelli diversi in grado di mettere in relazione i meccanismi di condivisione fiscale con gli strumenti di pianificazione e concertazione territoriale (bilanciare le diverse opportunità di sviluppo); fondi di compensazione, progetti d'area.

9.9. Promozione della concertazione istituzionale al fine di mettere in campo politiche integrate e interdisciplinari di area vasta (urbanizzazione, sostenibilità dei servizi sociali, reti tecnologiche e di mobilità, tutela ambientale e difesa del suolo) tramite specifici tavoli di lavoro e progetti d'area finalizzati al rafforzamento delle identità locali e al perseguimento di uno sviluppo equilibrato e sostenibile delle trasformazioni territoriali e locali.

9.10. Definizione di condizioni, di limiti, di opportunità in grado di evitare che le modificazioni derivanti dagli accordi territoriali (di pianificazione, di programma) possano pregiudicare la coerenza complessiva dell'equilibrio che in ogni momento deve necessariamente connotare l'intero assetto della disciplina dettata dal PTC o dalla sue variazioni; a tal fine è in particolare necessario prevedere: a) misure di compensazione fra enti in funzione perequativa a fronte degli effetti ambientali che potranno derivare dagli accordi; b) misure procedurali idonee a far acquisire le manifestazioni di interesse di tutti gli enti interessati, compresi quelli contermini, e la formazione di un consenso consapevole dell'eventuale variazione dei modi e contenuti in cui consiste la coerenza dell'equilibrio complessivo del PTC.

10. Azioni

10.1. Tutte le azioni si avvalgono del patrimonio di dati, di conoscenze e di valutazioni acquisito con l'esperienza maturata nel corso della formazione, approvazione ed attuazione del PTC vigente, nonché delle elaborazioni prodotte dagli enti locali nella fase di redazione degli strumenti urbanistici.

10.2. La Provincia intende:

- a) articolare gli obiettivi strategici e le relative linee di attuazione in riferimento a obiettivi specifici attraverso indirizzi di tutela e di intervento, da valutare prioritariamente in ordine alla sostenibilità ambientale e socio economica e in ordine allo stato delle risorse essenziali e dei possibili effetti sul territorio (valutazione preventiva degli esiti attesi, criteri per la verifica dei coerenza);
- b) privilegiare strumenti rappresentati da progetti integrati da organizzare con la partecipazione degli enti locali ed esercitare una funzione di coordinamento di progetti d'area;
- c) promuovere tecniche di attuazione degli interventi capaci di sollecitare, in un rigoroso contesto di pubblicità e di trasparenza, nonché di regole e di obiettivi predefiniti, il concorso progettuale e operativo dei soggetti interessati (cittadini, imprese, associazioni, organizzazioni senza fini di lucro).
- d) esercitare le azioni di livello e di interesse provinciale al fine di ridurre gli impatti insediativi e infrastrutturali e nel contempo stimolare comportamenti virtuosi.

10.3. In base a tale contesto di merito e di metodo, si provvederà a quanto segue:

- a) implementazione del quadro conoscitivo, attraverso l'acquisizione informatica delle elaborazioni contenute negli strumenti urbanistici comunali relativamente agli aspetti ambientali, paesaggistici e insediativi oltre che infrastrutturali; acquisizione di ulteriori dati paesistico ambientali, insediativi e infrastrutturali, con riguardo alle invarianti strutturali e agli ambiti di paesaggio ed alle componenti utili per la valutazione strategica dei piani (identificazione dei criteri e parametri per la valutazione integrata delle trasformazioni territoriali)
- b) svolgimento di ricerche e studi;
- c) verifica, in riferimento ad un sistema che vede il PTCP come indicatore, per quanto di competenza, di linee direttive e di coordinamento, dei rapporti fra il PTC ed i contenuti: ca) del Piano Provinciale di Sviluppo (PPS); delle conseguenti politiche di settore: piano rifiuti urbani, speciali; bonifiche; piano di sviluppo rurale; piano delle attività estrattive; piano pluriennale di sviluppo delle aree protette; piano dello sport; programmazione triennale delle opere pubbliche e quindi scuole, viabilità, opere idrauliche, servizi di livello sovracomunale; cb) dello stato di attuazione del PTC attraverso l'analisi dei PS approvati e degli accordi di pianificazione e delle intese; cc) dei PTC delle Province confinanti.
- d) ricognizione anche qualitativa dei beni paesaggistici e dei vincoli indicati dalla Regione ai fini dell'adeguamento alla pianificazione paesaggistica regionale in itinere; individuazione degli ambiti paesaggistici di rilievo sovracomunale e degli immobili di notevole interesse pubblico di interesse sovracomunale;
- e) consolidamento dei principi per l'utilizzazione delle risorse essenziali (revisione del testo normativo) considerando la consistenza qualitativa e quantitativa delle risorse, e delle regole d'uso del territorio derivanti dal riconoscimento della struttura identitaria dei luoghi, coerentemente con i contenuti della Convenzione europea del paesaggio;
- f) identificazione e descrizione degli ambiti paesaggistici di interesse unitario provinciale e conseguente definizione degli obiettivi di qualità paesaggistica;
- g) integrazione e specificazione: delle norme e dei criteri contenuti nello statuto del Piano soprattutto nelle parti riguardanti l'organizzazione del territorio e il sistema delle articolazioni funzionali di interesse provinciale; dei criteri per la tutela e la valorizzazione del paesaggio e dei beni culturali; delle regole tipologiche da adottare per gli interventi nelle aree agro-silvo-pastorali oltre che nelle aree urbanizzate, e per le trasformazioni dei boschi;
- h) procedure e indicatori ambientali che consentano di valutare alla scala sovracomunale gli interventi locali e che a loro volta supportino costituiscano un riferimento utile alla definizione delle scelte degli enti medesimi;

11. Effetti territoriali ed ambientali. La valutazione integrata

Le politiche di pianificazione debbono essere effettuate sulla base di una rappresentazione degli effetti che ne possono derivare dal punto di vista territoriale, ambientale, sociale, economico e di tutela della salute. La legge regionale prevede la valutazione integrata, che deve in

particolare operare la verifica tecnica “di compatibilità relativamente all’uso delle risorse del territorio” (art. 11, c. 3., LR cit.)

La complessità del compito fa sì che la valutazione sia in realtà un processo di ricerca e di elaborazione di dati che accompagna il procedimento di formazione del PTC e che deve intervenire prima di ogni determinazione impegnativa.

L’effettiva possibilità e significatività della valutazione rinvia alla determinazione di criteri, di standard, di parametri che possono essere specificati solo in costanza di un apposito lavoro e di una concreta esperienza di indagine e di elaborazione. Valgono in proposito le considerazioni già espresse, più in generale, al precedente n. 1.3 .

12. I protagonisti ed il percorso: partecipazione; tempi

12.1. In puntuale applicazione dei valori e dei principi costituzionali, la LR n. 1/2005 attribuisce le funzioni di governo del territorio agli enti politici territoriali (art. 9, c.1). Al tempo stesso, è prevista la partecipazione, secondo le forme previste dalla legge, di quegli stessi enti e di tutti gli altri soggetti, enti pubblici o enti privati, cittadini singoli o associati, alle procedure attraverso cui ciascun ente competente assumerà le proprie decisioni relative al governo del territorio (art. 9, c. 5).

Sono anche evidenti i motivi di coerenza sostanziale che impongono un modello fortemente partecipato. Se lo “statuto del territorio” “ricomprende...le invarianti strutturali...quali elementi cardine dell’identità dei luoghi, consentendo in tal modo l’individuazione, ad ogni livello di pianificazione, dei percorsi di democrazia partecipata delle regole di insediamento e di trasformazione nel territorio interessato la cui tutela garantiscelo sviluppo sostenibile” (art. 5, c. 2 L.R. n. 1/2005), è preclusa qualsiasi diversa strada.

L’attenzione deve dunque essere portata su modi, forme e tempi. In sede generale, a parte il coordinamento con i compiti di spettanza del Circondario Empolese Valdelsa, si sottolinea:

- a) che si procederà mediante uno strumentario articolato, fatto da conferenze di area, forme di inchiesta pubblica, incontri e seminari con le comunità, con forme associative, con tecnici, con istituzioni scientifiche e culturali;
- b) che la complessità quantitativa e qualitativa dei compiti (profili tecnici, culturali; strutture sociali; conflitti di interessi; ecc.) comporta la previsione di modalità e tempi congrui non solamente rispetto a quanto sin da ora ipotizzabile, ma anche a quanto si manifesterà in corso di procedura, specie per effetto dei fatti di partecipazione e dei loro esiti; di conseguenza, puntuali determinazioni temporali saranno assunte in corso di procedura;
- c) che la disciplina delle funzioni del Garante della comunicazione è determinata in aderenza a queste esigenze.

12.2. La Regione ha provveduto ad avviare la procedura di revisione del PIT e, come già indicato, ha sottoscritto un Protocollo di intesa con il Ministero per i beni e le attività culturali ai fini della elaborazione congiunta, ai sensi dell’art. 143, c. 3 D. Lgs. n. 42/2004, del piano paesaggistico. Ciò non costituisce motivo per ritardare l’avvio di questa procedura, sia perché vi è comunque la necessità attuale, per le ragioni già indicate, di adeguare il PTC, sia perché i fatti di conoscenza, di riflessione, di dibattito e di partecipazione che si realizzeranno grazie

all'avvio di questa procedura costituiranno un modo ed un patrimonio utile per il confronto con la Regione e per la partecipazione all'elaborazione dello stesso PIT.

13. Il nuovo PTCP: il piano e la pianificazione

La Provincia è protagonista per il coordinamento delle scelte di sviluppo territoriale e per la garanzia di interessi pubblici di livello più ampio. Il PTC della Provincia di Firenze può assolvere la funzione a cui è destinato se soddisfa le condizioni seguenti.

A) Il piano deve costituire strumento per integrare le politiche di pianificazione e programmazione territoriale. E' necessario che sia in grado di affrontare ad una scala appropriata tematiche territoriali, ambientali e paesistiche di area vasta, di ricomporle in un unico quadro interpretativo a più livelli (struttura del territorio, sistemi ambientali e paesistici) e di rendere evidenti le opportunità del territorio, i suoi limiti e le soglie di sostenibilità dello sviluppo. E' di importanza centrale (ancor più in conseguenza del più volte cit. Protocollo Regione - Ministero per i beni e le attività culturali) l'avvio di un rapporto collaborativo con gli enti pubblici interessati e con le Soprintendenze per le funzioni di tutela, pianificazione, recupero e valorizzazione del paesaggio e di gestione dei relativi interventi in linea con quanto definito dal D.Lgs. n.42/2004.

B) Il piano deve esprimersi attraverso progetti territoriali, mediante progetti d'area vasta da elaborare e definire in maniera concertata con gli enti pubblici territoriali e locali, utilizzando le regole volte a promuovere la copianificazione (accordi territoriali); l'attività di concertazione, da disciplinare attraverso regole semplici e chiare, può costituire uno strumento importante per la scelta localizzativa delle aree produttive e delle grandi strutture commerciali nonché per la definizione dell'assetto infrastrutturale.

C) Insieme al piano vi è la pianificazione. Essa ha un momento in cui si consolida e si stabilizza (né potrebbe essere altrimenti), quello in cui si approva il piano. Il compito da assolvere non è però solo quello di avere il piano, ma anche quello di organizzare le attività di rilevazione di dati, di riflessioni, di valutazioni necessarie per l'attuazione e la gestione del piano. Occorrono pertanto apposite strutture organizzative che oltrepassano la fase di formazione ed approvazione del piano.

D) Il piano, peraltro, deve comunque essere garantito nella sua complessività e generalità, che ne costituiscono i caratteri fondanti e giustificativi. Ogni decisione che comporti una sua variazione dovrà essere assunta in un contesto e secondo procedure idonee a non pregiudicare tali aspetti. Punto di particolare rilievo, in proposito, è costituito dagli accordi di pianificazione. Il rischio che possano portare ad uno progressivo svuotamento dell'impianto e delle ragioni unitarie del piano territoriale non è aprioristicamente da escludere. Occorre dunque prevedere, nell'ambito delle procedure che coinvolgono gli organi e gli uffici dell'Amministrazione, un atto di direttiva agli Uffici con l'indicazione degli orientamenti da seguire nell'ipotesi che siano necessarie variazioni del Piano provinciale, accompagnato da un'espressa valutazione circa il fatto che l'ipotizzata variazione non incide sull'impianto complessivo del piano.

14. Pubblicità e trasparenza

Particolare attenzione sarà dedicata ad azioni ed attività di informazione e di pubblicità. Saranno utilizzate in specie le procedure informatiche e si costruirà un sito web dedicato esclusivamente alla formazione del piano, quale strumento efficace di comunicazione e informazione, di ascolto e di confronto, da affinare e consolidare nel tempo. In esso saranno inserite tutte le informazioni inerenti lo stato dei lavori ed i resoconti delle procedure di ascolto

Si provvederà, inoltre, ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 19 LR n. 1/2005 alla nomina del Garante della comunicazione.

15. Misure organizzative.

15.1. Alla elaborazione sostanziale del Piano provvederanno gli uffici della Provincia e si utilizzeranno essenzialmente le professionalità interne. Si potranno così acquisire conoscenze e riflessioni costituenti parte della "memoria" degli uffici, non altrimenti reperibili, e si potrà correlativamente iniziare un'ulteriore esperienza in grado di svilupparne e valorizzarne le competenze. Peraltro, per le attività di compilazione del piano (apparati grafici, normativi e redazionali) si ricorrerà anche a personale esterno.

Occorre provvedere ad ulteriori misure, specificamente dedicate al piano, alcune obbligatorie.

15.2. Responsabile del procedimento. Espressamente previsto dall'art. 16 L.R. n. 1/2005 è la figura unificante l'intero procedimento con il compito di assicurarne il buon andamento, sotto tutti i profili (legittimità, efficienza, efficacia, ecc.).

Il procedimento ed il processo reale che dovranno prendere corpo sono fenomeno assai complesso. Sono necessarie altre misure organizzative, con funzioni di sostegno tecnico-scientifico, consultive, di proposta, di linee orientative, ecc., in grado di correlare le varie competenze interne in modo stabile e di integrarle con apporti esterni.

Il Responsabile dovrà operare, nei limiti delle sue funzioni, in continuo rapporto con detti organismi.

15.3. In relazione al procedimento che si avvia ed alla gestione del PTC sono previsti gli organismi sotto indicati.

A) L'Ufficio del Piano, costituito da personale interno a cui preporre un responsabile con funzioni di coordinamento. L'organismo costituisce una struttura ordinaria, permanente, con la funzione di garantire la continuità tra definizione e approvazione, attuazione e gestione.

Considerata la valenza interdisciplinare del piano, l'Ufficio è articolato in gruppi di lavoro specialistici operanti su temi specifici quali: aria, energia, rumore, elettromagnetismo; risorse idriche e difesa del suolo; mobilità e trasporti; territorio rurale e paesaggio; assetti territoriali e aspetti economici e demografici.

In riferimento al processo di formazione del piano, o di sue varianti o di accordi di pianificazione, l'Ufficio esamina e valuta i risultati delle varie fasi di redazione del piano e collabora con il responsabile del procedimento, nominato ai sensi e per gli effetti dell'art. 16, LR n. 1/2005.

B) Il Comitato scientifico per il Piano territoriale di coordinamento, con funzioni generali di consulenza e supporto tecnico scientifico, costituito dal Direttore Generale Sviluppo e Territorio e da qualificati esperti in

materia di urbanistica e pianificazione territoriale, di scienze economiche e sociali, di epidemiologia, di storia e/o filosofia e di diritto.

C) Un organismo collegiale interno all'Amministrazione da denominarsi Consulta tecnica di valutazione a cui partecipano i dirigenti di quelle Direzioni che, a vario titolo, hanno competenza su materie tecnico amministrative attinenti il Piano, con funzioni di controllo e validazione della procedura di valutazione integrata affinché la stessa venga effettuata in coerenza con gli atti ed i programmi, interni ed esterni, di competenza dell'Amministrazione.

D) L'Osservatorio per il monitoraggio della gestione del Piano, da costituire come apposita struttura interna all'Ufficio di Piano.

E) Un SIT quale struttura di supporto operativo per l'acquisizione e la gestione delle banche dati georeferenziate elaborate nell'ambito di studi di settore rispetto alle materie di competenza dell'ente.

16. Quadro conoscitivo ed elenchi

Il quadro conoscitivo e gli elenchi sono inseriti come Allegati. La complessità del processo che si avvia consente una sola generale predeterminazione degli elementi concernenti tali aspetti. La Giunta provvederà ad apportare gli opportuni aggiornamenti ed integrazioni.

Allegato n. 1 - Quadro conoscitivo

1. Quadro conoscitivo di riferimento

1.1. Il quadro conoscitivo del PTCP, già di particolare consistenza e qualità al momento della sua approvazione, risulta ampiamente arricchito dai contributi informativi prodotti dai Comuni nell'ambito della redazione dei rispettivi strumenti urbanistici. Con l'ausilio del SIT tali dati sono stati informatizzati ed hanno implementato il patrimonio conoscitivo della struttura provinciale che già si avvale di studi e ricerche di settore. In questi anni si è provveduto a pubblicare sul sito internet della Provincia la cartografia tematica del PTCP consentendo una agevole consultazione sia degli apparati normativi che degli elaborati di progetto.

Ulteriori elaborazioni, tuttora in corso di informatizzazione, quali gli strumenti urbanistici comunali, saranno prontamente pubblicati in rete al fine di garantire una migliore diffusione della conoscenza riguardo allo stato della pianificazione territoriale nella provincia di Firenze.

La creazione di un SIT funzionale alle esigenze della Direzione Centrale Territorio ha consentito inoltre la raccolta e la condivisione di un patrimonio informativo specialistico, proveniente dall'attività di competenza dell'ente, in continuo accrescimento, organizzato attraverso la costituzione di specifiche banche dati informatizzate contenenti anche elaborazioni tematiche, studi e ricerche prodotte da ciascuna struttura a partire da quella della pianificazione territoriale.

In tal senso è stata attribuita priorità alla creazione di una banca dati del PTC con i relativi applicativi gestionali e sono state portate a termine numerose iniziative e progetti di settore riferite in particolare ai seguenti temi: cartografia storica, basi topografiche, immagini aerofotogrammetriche, dati amministrativi, pianificazione del territorio, pianificazione provinciale di settore (ambiente, agricoltura, caccia e pesca), beni culturali e ambientali, pianificazione territoriale sovraordinata, acque superficiali e sotterranee, suolo, monitoraggio dello stato dell'ambiente, energia ed infrastrutture come si può evincere dalla scheda descrittiva riportata al n.3.

Notevoli per documentazione risultano inoltre i contributi conoscitivi derivanti da alcuni studi di settore che hanno caratterizzato l'attività di ricerca e progettazione dell'amministrazione provinciale in questi anni, tra i quali si annoverano lo studio idraulico sull'asta dell'Arno (1:10000 e 1:2000), la carta archeologica, l'inventario degli studi delle acque sotterranee, il progetto LIFE sul termovalorizzatore della piana, l'analisi dei caratteri idrogeologici, geomorfologici e geologico-tecnici per la previsione e prevenzione del rischio idrogeologico e sismico, il progetto fiume Elsa, il progetto Specola, il progetto Mugello, il progetto Arno e la rete dei parchi metropolitani, lo studio TRIMM e il progetto AD ARNUM - studio di fattibilità per il parco fluviale dell'Arno.

Il quadro conoscitivo di riferimento per l'adeguamento del PTCP si compone quindi, nella fase di avvio del procedimento, di un cospicuo patrimonio informativo reso disponibile attraverso il SIT provinciale, oltre che di una serie di atti, programmi e piani sia regionali che provinciali nonché documenti, studi e ricerche acquisite nell'ambito dell'attività dell'ente.

1.2. Nello specifico, vanno ad integrare il quadro conoscitivo di riferimento del PTCP i seguenti documenti:

- Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (DCP n.94 del 15/06/1998) e successive modifiche e integrazioni
- Piano Provinciale di Sviluppo 2006 (DCP n. 76 del 2006)
- Relazione Previsionale e Programmatica 2006-2008
- Programma triennale delle OO.PP. provinciali 2006-2008
- Piano provinciale dei rifiuti urbani e assimilati
- Piano provinciale dei rifiuti speciali
- Piano provinciale di bonifica dei siti inquinati
- Piano faunistico venatorio 2006-2010
- Piano pluriennale economico e sociale delle aree protette : in itinere
- PIT (DCR n.12 /2000)
- Avvio del procedimento per la l'adeguamento del PIT
- Piani e programmi regionali di settore
- DPCM 5 novembre 1999 - Piano stralcio relativo alla riduzione del rischio idraulico del bacino del fiume Arno
- Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico del bacino del fiume Arno (Delibera del Comitato Istituzionale n.185 dell'11 novembre 2004)
- Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico del bacino del fiume Reno (DCR n.114 del 21 settembre 2004)
- Piano stralcio per la qualità delle acque del fiume Arno (DPCM 31 marzo 1999)
- DCR n.212 del 21.03.1990 Schema strutturale per l'area metropolitana Firenze-Prato-Pistoia e relative istruzioni tecniche
- Piano regionale di Azione Ambientale 2004-2006 (DCR n.29 del 2.03.2004)
- Piano regionale dei rifiuti
- Piano di Tutela delle Acque
- Piano Energetico Regionale
- Piano regionale delle attività estrattive
- Codice regionale del Commercio e direttive di urbanistica commerciale
- Repertorio dei SIR (Siti di Interesse Regionale) – SIC (Siti di Interesse Comunitario) e ZPS (Zone di Protezione Speciale)
- Piano provinciale di protezione civile
- Piano provinciale dello sport
- Piano provinciale attività estrattive (PAERP): in itinere
- Piano Locale di sviluppo rurale
- "Rapporto sullo stato dell'ambiente 2003" (Agenda 21)
- "Rapporto sulla sostenibilità 2005" (Agenda 21)
- "Il mosaico dello sviluppo territoriale della Toscana" – caratteri del sistema produttivo e socio-economico. IRPET, Regione Toscana, Provincia di Firenze (luglio 2005)
- "La situazione economica della Provincia di Firenze nel 2005" Rapporto IRPET, anno 2006

2. Le ulteriori ricerche da svolgere

Il patrimonio di conoscenze finora acquisito, particolarmente ampio e dettagliato, è caratterizzato al momento da una costante attività di implementazione derivante in gran parte dall'esperienza gestionale del PTCP. Notevoli risultano infatti gli studi e le elaborazioni prodotte dai Comuni nell'ambito della redazione dei propri strumenti urbanistici oltre che provenienti dalla progettazione di alcuni grandi progetti di trasformazione territoriale (Variante di Valico, potenziamento dell'A1, attraversamento Alta Velocità). Considerata l'ingente quantità di dati acquisiti, attualmente gestiti dal SIT e funzionali all'esercizio dell'attività di competenza dell'ente, non si ritiene indispensabile svolgere particolari ricerche quanto piuttosto concludere alcune iniziative tuttora in corso in merito ad approfondimenti circa lo stato delle risorse - tra i quali l'archivio dei sondaggi e delle conoscenze fisiche del sottosuolo, l'archivio delle produzioni biologiche e di qualità, la carta dell'uso del suolo del territorio provinciale, la carta della rete ecologica provinciale, conoscenze su flora e fauna - anche in funzione della necessità di predisporre la valutazione integrata nonché di alcuni approfondimenti di natura socio-economica circa le tendenze di trasformazione del territorio, dell'economia e della società civile provinciale che potrebbero rendersi necessari per la redazione della parte strategica del PTCP.

3. Scheda descrittiva del Quadro conoscitivo di riferimento

	Oggetto	Livello I	Livello II
1	Cartografia storica	Mappe del Granducato	Carta fisica del Granducato di Toscana corredata di tutti i punti quotati costituenti l'originaria rete trigonometrica dei topografi granducali.
		Catasto Leopoldino	Il Catasto Generale Toscano venne redatto nel periodo compreso fra il 1828 e il 1950 dal Corpo degli Ingegneri del Granducato di Toscana, su iniziativa di Leopoldo II di Lorena e con l'intento di mettere ordine sulle strutture di controllo della proprietà e fiscali. Il catasto Leopoldino è stato utilizzato fino agli anni '50, quando è stata ultimata la sua sostituzione con il Catasto Urbano e dei Terreni. La copia disponibile presso la Provincia è stata microfilmata a partire dagli originali presenti presso l'Archivio di Stato. Tali elaborati sono disponibili anche sotto forma di scansioni non georeferenziate.
		Cartografia IGM 1931	La carta copre tutto il territorio provinciale e rappresenta uno stralcio dell'originale levata eseguita dall'IGM nel 1931. La scala di riporto cartografico è 1:25.000, con equidistanza fra le curve di livello pari a 25m.
2	Basi topografiche	Cartografia IGM	250k, 100k, 50k, 25k rivestita dalla Regione Toscana La cartografia è costituita dalle Tavole IGM in scala 1:25.000 che coprono il territorio provinciale, con equidistanza fra le curve di livello, pari a 25m. Gli originali in formato cartaceo sono stati opportunamente rasterizzati e georiferiti in coordinate Gauss-Boaga.
		Cartografia RT	<ul style="list-style-type: none"> - 25k raster derivante da IGM - 10k (dwg, dxf, raster, RT, shp, tif versione stampa) - 5k (dwg, dxf, rt, raster) copertura parziale - 2k (dwg, dxf, raster, RT, shp) <p>Gran parte dei tematismi elaborati dalla Provincia di Firenze ed in particolare tutti quelli facenti parte della Carta di Statuto del Territorio hanno come cartografia di base la Carta Tecnica Regionale della Regione Toscana in scala 1:10.000. La carta è stata elaborata con metodo aerofotogrammetrico ed è disponibile sia in versione Raster che vettoriale, con copertura dell'intero territorio provinciale. Essa costituisce la base di partenza per l'elaborazione del modello digitale del terreno con maglia a 10m, di recente ultimazione e frutto della collaborazione fra Autorità di Bacino dell'Arno e Regione Toscana. Una caratteristica fondamentale della CTR è la rappresentazione a misura di ogni particolare disegnato. Nell'ambito dell'accordo fra Stato-Regioni ed Enti Locali, sono stati attivati diversi gruppi di studio per la messa a punto di Specifiche Tecniche per la redazione di Database tematici con contenuto geografico (disponibile sul sito http://www.IntesaGIS.it). In tal senso molte delle attività sono direttamente connesse con l'informatizzazione, in ottica GIS, della CTR e dei tematismi collegati.</p>
		Cartografia provinciale	10k raster georef. (con 3 aggiornamenti su diverse zone)

		Cartografia catastale	Raster 5k , shp Copia vettoriale della Carta del catasto dei terreni contenente la suddivisione catastale di ciascuno dei territori dei comuni della Provincia di Firenze. Ciascun poligono costituisce una particella catastale individuata da numero di particella e foglio di mappa. La carta è disponibile per uso interno e non è soggetta ad aggiornamenti in automatico da parte dell' Agenzia del Catasto.
		DEM 10 (Digital Elevation Model)	Shp
		Quadri d'unione	2k, 5k, 10k, 25k, 50k
3	Immagini aerofotogrammetriche	Fotogrammi Mugello	Fotogrammi realizzati lungo il fiume Sieve, nella tratta localizzata fra S. Piero a Sieve, Borgo San Lorenzo e Dicomano. Il set di foto più recenti è costituito da due strisciate realizzate nell'anno 1994 che in parte si sovrappongono ad un preesistente elaborato datato 1988. Per quanto riguarda la porzione più bassa della Valdiseve (Comune di Rufina), la zona è coperta anche da un elaborato di maggior dettaglio (1989), avente per obiettivo la produzione di cartografia numerica in scala 1:2000.
		Foto Asta Arno	2k color volo 2002 La ripresa, effettuata alla quota di 2900m, in asse al corso dell'Arno con copertura media lineare di 400m, è relativa all'asta principale nel tratto in cui attraversa i limiti amministrativi della Provincia di Firenze. L'anno di realizzazione è il 1993-1994.
		Fotopiani AIMA	10k B/N volo 1996 e 2002 L'Azienda di Stato per gli Interventi nel Mercato Agricolo (AIMA), a partire dal 1994, ha commissionato una ripresa aerofotogrammetrica di tutto il territorio nazionale e la sua ortorettifica secondo il sistema di coordinate Gauss-Boaga. Tale elaborato, disponibile secondo lo stesso taglio e suddivisione delle sezioni della Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000, è reperibile in formato digitale con pixel di dimensioni pari a 1m ² . I fotopiani AIMA, per il livello di dettaglio da cui sono caratterizzati, presentano enormi potenzialità, nel campo della pianificazione territoriale, nel monitoraggio delle zone agricole e, più in generale, nella modellistica di sistemi naturali.
		Ortofoto CGR	10k color volo 2004
		Ortofoto Agea	10k B/N volo 2005
4	Amministrazione	Dati censimento	1991, 2001
		Confini	Limiti amministrativi, centri abitati, comunità montane, comprensori di bonifica, circondario (tutti in formato SHP)

5	Pianificazione Territorio	Elementi propedeutici al PTCP	<p>Struttura</p> <p>La carta contiene l'individuazione delle prevalenti forme d'uso presenti nel territorio, sia dell'edificato che degli spazi aperti. Le diverse strutture o comunque forme di attività vengono individuate in funzione di distinzioni di ruolo che costituiscono una forma di lettura della organizzazione del territorio, preliminare rispetto a quella della pianificazione, ma essenziale nel fornire quel quadro conoscitivo su cui è stato elaborato un PTCP, ispirato alla logica della conservazione e del rispetto degli assetti e delle tradizioni abitative. Le forme d'uso presenti sul territorio sono raggruppate nelle seguenti classi che possono essere utilizzate per una lettura tematica:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Residenza 2. Attività produttive 3. Attività produttive a rischio incidente rilevante 4. Attrezzature collettive 5. Settore terziario 6. Assistenza sanitaria 7. Istruzione e produzione di cultura 8. Attività di trasformazione di prodotti agricoli a servizio dell'agricoltura e specializzazioni dell'agricoltura; 9. Aree, infrastrutture e complessi di edifici in disuso 10. Residenza e settore terziario 11. Aree ed edifici destinate ad attrezzature sportive 12. Aree a verde pubblico e parchi urbani 13. Parco o giardino privato o storico 14. Sistema di viabilità 15. Attrezzature tecnologiche 16. Aree agricole incolte ed abbandonate con prevalenza di colture erbacee 17. Aree agricole incolte ed abbandonate con prevalenza di colture arboree 18. Aree forestali comprese quelle degradate potenzialmente forestali 19. Cave e superfici naturali non vegetate 20. Discariche 21. Acque superficiali, corsi d'acqua e superfici d'acqua interne 22. Zone umide 23. Scavi archeologici 24. Confini comunali <p>La Carta della struttura è stata redatta in scala 1:10.000 ed è dotata di elevati contenuti informativi. Ad esempio per quanto riguarda le parti costruite è risultato del rilevamento "edificio per edificio" delle utilizzazioni o comunque destinazioni d'uso. Va aggiunto che ad ogni elemento è collegata una scheda alfanumerica, descrittiva, in termini sia qualitativi che quantitativi della tipologia di struttura, e delle attività che vi vengono svolte. Tale elaborato disponibile in formato Raster costituisce parte integrante del quadro conoscitivo del PTCP vigente.</p>
---	---------------------------	-------------------------------	--

Mosaico PRG

La carta mosaico dei PRGC rappresenta un primo tentativo di omogeneizzazione di dati di pianificazione territoriale, elaborati da parte dei Comuni, su scala provinciale. L'esperienza connessa con la realizzazione della Carta mosaico dei PRGC negli anni 1991-1996 ha rappresentato un momento importante per l'Amministrazione Provinciale, propedeutico alla realizzazione dello stesso PTCP. Gli aspetti più interessanti sono rappresentati dalla possibilità di evidenziare l'effettivo impegno del suolo, l'entità e la natura normativa delle trasformazioni avvenute, l'attuale organizzazione del territorio.

Attualmente questo elaborato è presente in formato sia cartaceo che Raster e ricopre una valenza soprattutto di memoria storica dell'organizzazione del territorio, essenziale al fine di valutare le trasformazioni avvenute a seguito dell'approvazione degli strumenti di pianificazione.

Periodizzazione

La Carta della periodizzazione è l'elaborato fondamentale per la lettura delle modifiche subite, in termini di urbanizzazione, da parte del territorio. Tale ricostruzione si è avvalsa di elaborati come il catasto Leopoldino e le levate fondamentali dell'IGM, precedentemente citati (WPI). Indicazioni e riferimenti specifici sono reperibili nel repertorio di cartografia storica (Ulivieri & Arese, 1999). La datazione degli assetti territoriali è funzione delle date di pubblicazione delle citate mappe, che costituiscono le soglie temporali utilizzate nella carta della periodizzazione. Quest'ultima viene ricostruita sulla base di quattro distinti periodi:

- antecedente al 1820-1840;
- compreso fra il 1820-1840 e il 1900;
- compreso fra il 1900 e il 1960;
- posteriore al 1960;

La Carta della periodizzazione è stata recepita dalla Carta Statuto del Territorio del PTCP. Attualmente è disponibile una versione cartacea rasterizzata

		PTCP	<p>Statuto del territorio (raster e SHP)</p> <p>La Carta dello Statuto del Territorio del PTCP è composta da 130 fogli alla scala 1:10.000 che coprono 3513 kmq di territorio provinciale (di cui 735 kmq nella circoscrizione amministrativa del Circondario Empolese Valdelsa). La carta si compone di 37 tematismi, in gran parte di tipo areale.</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Periodizzazione degli edifici 2. Idrografia 3. Metanodotti 4. Elettrodotti 5. Acquedotti 6. Confini amministrativi 7. Perimetri di centro abitato ex art. 4 NCS 8. Aree sensibili (art. 3 NA) 9. Aree per il contenimento del rischio idraulico (art. 4 NA) 10. Protezione di pozzi e sorgenti selezionati (art. 6 NA) 11. Territorio aperto (art. 7 NA) 12. Aree protette (art. 8 NA) 13. Aree contigue alle aree protette (art. 9 NA) 14. Ambiti di reperimento di aree protette (art. 10 NA) 15. Aree fragili (art. 11 NA) 16. Aree di protezione paesistica e/o storico-ambientale (art. 12) 17. Siti puntuali di rilevanza ambientale e storico-culturale (art. 13) 18. Siti areali di rilevanza ambientale e storico-culturale (art. 13) 19. Manufatti di interesse archeologico (art. 14) 20. Aree di interesse archeologico (art. 14) 21. Biotopi e geotopi puntuali (art. 15) 22. Biotopi e geotopi areali (art. 15) 23. SIC - Siti di interesse comunitario 24. Percorsi attrezzati (art. 16) 25. Aree boschive e forestali (art. 17) 26. Aree per attività estrattive (art. 20) 27. Miniere 28. Aree di recupero e/o restauro ambientale (art. 21) 29. Servizi e attrezzature di livello provinciale e/o regionale (art. 24) 30. Progetti Direttori (art. 25) 31. Business Park (art. 26) 32. Attività a rischio di incidente rilevante ex DPR 175/88 (art. 28) 33. Aree da bonificare (art. 29) 34. Strade (art. 30) 35. Ferrovie (art. 31) 36. Parcheggi scambiatori (art. 32) 37. Aree aeroportuali (art. 33) <p>L'informatizzazione della Carta Statuto del Territorio e delle associate Norme di attuazione, ha tenuto conto delle istruzioni tecniche per l'acquisizione di dati geografici tematici, messe a punto dalla Regione Toscana-Area SIT e cartografia (Regione Toscana, 2003a)</p>
--	--	------	---

Geomorfologia

La Carta della Geomorfologia è imperniata su di una legenda ispirata a quella del Gruppo Nazionale di Geografia Fisica e Geomorfologia (GNGFG, 1987). I processi geomorfologici vengono suddivisi sulla base dell'agente di modellamento, gravità, acque meteoriche, acque incanalate, uomo e all'interno di queste categorie vengono individuate le tipologie di forme prodotte. Un ulteriore attributo è rappresentato dallo stato di attività delle forme stesse, individuato coerentemente alle indicazioni presenti in letteratura nazionale e internazionale (WP-WLI, 1991). La scala di riporto cartografico è costituita dalle levate IGM in scala 1:25.000, opportunamente mosaicate a formare quadranti ciascuno corrispondente, in estensione, ad 1/4 di Foglio IGM in scala 1:100.000. Attualmente questo elaborato è disponibile in formato Raster .

Instabilità (raster e SHP)

Questa carta intende essere un elemento di sintesi nella descrizione della pericolosità naturale del territorio nei confronti dei processi fluviali e di dinamica di versante. Nello stesso elaborato, vengono infatti individuate mediante approccio euristico, la pericolosità da frana e quella idraulica. Per quanto concerne la prima, l'elaborato è in gran parte imperniato sui contenuti della Carta della Geomorfologia precedentemente descritta; le porzioni di territorio con eguale pericolosità da frana sono gerarchizzate sulla base di un ordine relativo di crescente pericolosità, organizzato secondo 4 diversi livelli. I contenuti della parte di idraulica sono del tipo "carta aree inondate". La perimetrazione è infatti risultato della ricostruzione delle aree inondate nel 1966 e nel periodo intercorrente fra il 1991 e il 1993. La carta è un utile elemento di supporto alla valutazione del rischio idraulico, individuando porzioni di territorio con "predisposizione" ad accogliere i corsi d'acqua in caso di importanti eventi di piena. Il riporto cartografico è avvenuto su tavolette IGM in scala 1:25.000. La versione ufficiale di questo elaborato è unicamente quella cartacea.

Vulnerabilità acquiferi (raster e SHP)

La carta suddivide il territorio provinciale sulla base di quattro livelli di eguale vulnerabilità intrinseca degli acquiferi. La carta è stata estesa a partire dalla conoscenza della geologia di superficie. Le diverse formazioni presenti in affioramento sono state raggruppate in classi di eguale vulnerabilità, a partire dalla conoscenza delle loro caratteristiche qualitative di composizione, tessitura, permeabilità e grado di fratturazione. Non vengono presi in esame caratteri fisici dell'acquifero, mentre nella fase di stesura di questo elaborato vengono fornite alcune considerazioni sui centri di pericolo, come prima bozza di una futura trattazione di una vulnerabilità di tipo integrato. Il riporto cartografico è avvenuto sulla carta topografica provinciale in scala 1:10.000. La versione ufficiale di questo elaborato è unicamente quella cartacea, mentre ne esiste una versione vettoriale attualmente in fase di collaudo.

			<p>Geolitologia La Carta della geolitologia è un elaborato originato da una carta della geologia di superficie reinterpretata in ottica applicativa. A livello di legenda le diverse formazioni affioranti e mappate nell'ambito del territorio provinciale, sono state accorpate in classi litologiche, a cui può essere qualitativamente associato un diverso comportamento dal punto di vista tecnico. Le classi individuate sono: Terreni granulari e coesivi, Unità complesse a prevalente comportamento lapideo, Unità complesse a determinante componente argillosa, Unità complesse a struttura caotica e prevalente componente argillosa, Complessi litologici di origine vulcanica, Complessi carbonatico evaporatici, Complessi anagenico filladici. Il riporto cartografico è avvenuto su tavolette IGM in scala 1:25.000. La versione ufficiale di questo elaborato è unicamente quella cartacea, mentre ne esiste una versione vettoriale in corso di collaudo.</p> <p>Geopedologia La carta della geopedologia della Provincia di Firenze costituisce elemento fondamentale del quadro conoscitivo dell'ente inerentemente alla classificazione dei suoli. La carta, rilevata nel 1994, è prodotta in scala di 1:50.000 ed è il risultato della classificazione delle unità litologiche affioranti in Provincia di Firenze, corredata da profili pedologici, secondo 23 associazioni di suoli. Attualmente tale elaborato è stato informatizzato.</p> <p>Carta dei vincoli e delle risorse (raster, SHP) Gli atti di pianificazione territoriale della Provincia di Firenze si inseriscono in un quadro territoriale caratterizzato da un sistema estremamente articolato di vincoli all'utilizzazione del territorio. Il SIT deve ovviamente essere dotato del quadro completo ed aggiornato della vincolistica al fine che quest'ultima possa essere agevolmente consultata da parte delle diverse Direzioni nell'espletamento delle funzioni che le sono attribuite. A questi vincoli riconducibili a normativa dello Stato o della Regione se ne affiancano altri derivati da atti di pianificazione redatti dalla Provincia stessa ed, in gran parte, contenuti nel PTCP. Nell'ambito di questa sezione sono stati presi in esame i contributi cartografici, contenenti vincoli all'utilizzo del territorio, sviluppati a partire da leggi dello Stato, sovraordinati rispetto al PTCP stesso e ovviamente recepiti da quest'ultimo a livello di Norme di attuazione.</p>
	Piani strutturali		26 comuni in formato shp
	Regolamenti urbanistici		8 comuni in formato shp
	Piani di classificazione acustica comunali		Mancano pochi comuni

		Vincoli	<p>Vincolo idrogeologico (raster e SHP) L'Articolo 1 del RD 3267/23 sottopone a vincolo idrogeologico i terreni di qualsiasi natura e destinazione che, per effetto di forme di utilizzazione contrastanti con le Norme di cui agli Artt. 7, 8 e 9 dello stesso Decreto possono, con danno pubblico subire denudazioni, perdere la stabilità o turbare il regime delle acque. All'interno dello stesso riferimento normativo viene anche definito il vincolo boschivo. Attualmente esiste una versione vettoriale di questo tematismo informatizzata dalla Regione Toscana, alla scala 1:25.000. Sono in atto le procedure tecnico-amministrative per il riporto inerentemente all'intero territorio provinciale di entrambi i tematismi su base cartografica CTR in scala 1:10.000.</p> <p>Vincolo archeologico e paesaggistico (D. Lgs. 42/04).</p>
6	Pianificazione Ambiente Agricoltura Caccia e pesca	Piano Provinciale Gestione Rifiuti	<p>Rifiuti urbani Il Piano provinciale rifiuti urbani e assimilati è un atto di pianificazione redatto dalla Provincia in ottemperanza a quanto previsto dal Dlgs 22/97 e dalla L.R. 25/98 e da quanto contenuto nel Piano Regionale di Gestione di Rifiuti Urbani e Assimilati approvato con DCR 88/1998. Il Piano è stato adottato con delibera della Consiglio Provinciale n. 35 del 28 Febbraio del 2000. A tale adozione è seguito l'iter per l'approvazione come previsto dalla L.R. 25/98. In conseguenza di tale fase e con particolare riferimento alla presa di atto da parte della Regione Toscana, della mancanza di sufficiente consenso sulla localizzazione di nuove linee di termoutilizzazione, la Provincia di Firenze ha provveduto ad apportare alcune modifiche al piano medesimo e ad adottarlo per una seconda volta limitatamente a quelle parti soggette a modifica, con delibera del Consiglio Provinciale n. 66 del 26 Marzo del 2001. Da tale data il piano ha di nuovo seguito tutto l'iter previsto dalla L.R. 25/98, fino ad arrivare all'approvazione con delibera del Consiglio Provinciale n. 22 del 11/02/2002.</p> <p>Bonifiche La redazione da parte delle Province del piano delle bonifiche è una delle funzioni attribuite agli enti locali da parte della L.R. 25/98. Il piano è stato approvato in data 5/04/2004 con delibera del CP. Il Piano è indirizzato a presentare un quadro conoscitivo completo dei siti noti come da bonificare e sulla base di quest'ultimo, impostare la programmazione delle attività pianificatorie connesse con le bonifiche stesse. In particolare sono individuate le situazioni che necessitano di interventi di massima urgenza, i livelli di priorità per le restanti situazioni, ed un piano di analisi e monitoraggio volto ad evidenziare altre realtà eleggibili come da bonificare.</p> <p>Rifiuti speciali e/o pericolosi Il Piano rifiuti speciali e/o pericolosi è stato adottato con delibera del Consiglio Provinciale del 9 Dicembre 2002 e approvato il 5 Giugno 2006. Ai sensi della L.R. 25/98. Il piano si compone di una serie di elaborati da gestire in GIS.</p>

		Agricoltura e foreste	<p>Denominazioni La Carta descrive le aree del territorio soggette a denominazione di origine controllata e garantita, per quanto riguarda le produzioni vinicole. La carta è basata sul censimento fondiario delle particelle catastali vitate a DOCG e viene informatizzata secondo un tema di poligoni.</p> <p>Aree svantaggiate La carta delle aree svantaggiate comprende le aree del territorio provinciale ricadenti in area svantaggiata, come definite nell'ambito della L.R. 71/77 che recepisce i contenuti della Dir. CEE 75/268. Le aziende agricole ricadenti in zona svantaggiata hanno diritto a richiedere agevolazioni e finanziamenti erogati dalla Unione Europea, una volta ottenuta l'attestazione da parte dell'amministrazione, della correttezza formale della richiesta. La carta delle aree svantaggiate, una volta ultimata la fase di ricognizione, sarà riconducibile ad un'operazione di <i>query</i> effettuata a partire dal tematismo vettoriale delle particelle catastali.</p> <p>Inventario forestale La definizione di bosco viene fornita all'art. 3 della L.R. 39/00. <i>“Costituisce bosco qualsiasi area, di estensione non inferiore a 2000 m² e larghezza maggiore di 20 m, misurata al piede di confine, coperta da vegetazione arborea forestale spontanea o d'origine artificiale, in qualsiasi stadio di sviluppo, che abbia una densità non inferiore a 500 piante per ettaro oppure tale da determinare, con la proiezione orizzontale delle chiome, una copertura del suolo pari ad almeno il 20%. Costituiscono altresì bosco i castagneti da frutto e le sugherete”.</i> L'inventario forestale toscano è un progetto portato avanti dalla Regione Toscana che prevede la completa mappatura del territorio dal punto di vista della copertura boschiva. Come specificato nel progetto regionale, nella accezione più ristretta, il bosco presenta una copertura vegetale oltre i 5 m di altezza. Per rimanere coerenti con i criteri di rilevamento correnti e le definizioni fornite dalla legge conviene perimetrare come bosco, anche le aree di rinnovazione. Nell'inventario i boschi vengono classificati sulla base della specie prevalente, considerando quest'ultima come la specie che arriva al 40 % del raso di copertura senza che nessun'altra arrivi al 20%. Le specie più rappresentate in Toscana sono 1) Cerro, (2) Castagno, (3) Roverella, (4) Faggio, (5) Leccio, (6) Pini mediterranei, (7) Carpino nero, (8) Robinia, (9) Pino nero, (10) Abete bianco e Douglasia, (11) Cipresso comune e dall'Arizona. Le zone non classificabili sulla base dei criteri precedentemente esposti, vengono classificate come bosco misto.</p>
--	--	-----------------------	---

		<p>Aree percorse da incendi</p> <p>La sopracitata L.R. 39/00 definisce anche le competenze della Provincia, per quanto concerne la ricostruzione delle aree percorse da incendi, che in seguito verranno soggette a restrizioni autorizzative per quanto riguarda la loro destinazione d'uso. La mappatura delle aree percorse da incendio, mediante attività di rilevamento di campagna, porta alla redazione, con cadenza annuale, di un elaborato cartografico di elevato livello di dettaglio, che, una volta validato con il contributo dei Comuni e delle Comunità Montane, costituisce parte integrante dei piani AIB, redatti ai sensi della sopracitata L.R. 39/00. Attualmente l'Ufficio SIT, sta testando la fattibilità della applicazione, alla perimetrazione delle aree percorse da incendi, di tecniche di telerilevamento satellitare, in un'ottica di ottimizzazione della acquisizione dei dati e di snellimento dei procedimenti. I risultati finora ottenuti in esperienze di ricerca analoghe (Bottai & Maselli, 2003) sono abbastanza incoraggianti, ma necessitano di ulteriori valutazioni per quanto riguarda la loro sistematica esportazione su vasta scala, sia in termini di costi che di affidabilità delle procedure.</p>
	Caccia e pesca	<p>Archivio Appostamenti</p> <p>La carta degli appostamenti è l'elaborato che consente la gestione degli appostamenti fissi di caccia. Si tratta di un tema di punti contenente le coordinate geografiche degli appostamenti e numero di concessione. Questo livello cartografico è collegato con una banca dati alfanumerica, recante, con relazione univoca, i dati anagrafici dell'appostamento.</p> <p>Piano faunistico</p> <p>Il piano faunistico venatorio è l'elaborato cardine di programmazione dell'attività venatoria. Il piano ha decorrenza quinquennale e attualmente siamo entrati nel periodo 2000-2005.</p> <p>Il piano si compone di un importante quadro conoscitivo sulle specie animali presenti sul territorio provinciale, corredato con dati relativi ai quantitativi presenti ed alla loro variazione nel tempo. Le specie animali individuate sono 12:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Fagiano (<i>Phasianus colchius</i>) • Lepre (<i>Lepus europaeus</i>) • Capriolo (<i>Capreolus capreolus</i>) • Cervo (<i>Cervus elaphus</i>) • Daino (<i>Corvus dama</i>) • Muflone (<i>Ovis gmelini orientalis</i>) • Cinghiale (<i>Sus scrofa</i>) • Volpe (<i>Vulpes Vulpes</i>) • Cornacchia grigia (<i>Corvus corone cornix</i>) e gazza (<i>Pica Pica</i>) • Storno (<i>Sturnus vulgaris</i>) • Nutria (<i>Myocastor corpus</i>) • Coniglio selvatico (<i>Oryctolagus cuniculus</i>) <p>Il Piano faunistico venatorio specifica, in un'ottica di pianificazione territoriale volta a controllare la densità delle specie di ungulati maggiormente responsabili di danni all'agricoltura, porzioni di territorio vocate alla caccia ed aree vocate al mantenimento delle specie, nell'ambito delle quali ovviamente vige il divieto di caccia. In questa ottica possono essere programmate sia l'attività venatoria di squadre di cacciatori che interventi di abbattimento selettivo, coordinati direttamente dall'amministrazione.</p>

			<p>Utenza venatoria</p> <p>Questo tematismo risulta tuttora in fase di progettazione. In sostanza si propone di costruire una banca dati relativa alle informazioni giacenti sull'utenza venatoria (circa 27.000 cacciatori), predisponendo il collegamento di 11 diversi archivi informatizzati esistenti nell'Ufficio e corrispondenti ad altrettanti procedimenti amministrativi (detenzione richiami, appostamenti, tassidermia, caccia di selezione, abilitazioni al controllo fauna selvatica, ecc.), utilizzabili attualmente in modo disgiunto. Lo scopo del progetto è quello di rendere consultabile/modificabile la situazione relativa a ciascun record, per ciascuno dei diversi tematismi, con la creazione di un archivio unificato basato sui dati identificativi di ciascun utente, con sensibile velocizzazione dei tempi di procedimento, relativi alla fase di istruttoria e aggiornamento dei dati. A tal fine si prevede l'utilizzo del sistema di identificazione dell'ARSIA e della Regione Toscana (codice cacciatore, dati anagrafici).</p>
			<p>Carta Ittica</p> <p>La Carta Ittica della Provincia di Firenze (Nocita, 2002) rappresenta un documento di notevole valenza per illustrare il quadro conoscitivo dell'ittiofauna presente sul territorio provinciale. La carta, redatta ai sensi della L.R. 3/94, si compone di una parte di schedatura e di una parte cartografica. La prima riporta minuziosamente i risultati di una ricerca svolta negli anni 1999 –2000 su 45 corsi d'acqua del territorio provinciale, lungo i quali sono state localizzate un totale di 68 stazioni di monitoraggio. All'interno della pubblicazione di Nocita (2002) sono presenti dati di natura generale descrittivi di geologia e geomorfologia, clima, qualità delle acque, uso del suolo del territorio della Provincia di Firenze. Gli elaborati con contenuto più originale sono attualmente riconducibili alla Carta delle stazioni ittiche e alla Carta delle vocazioni ittiche. In questo caso l'Ufficio SIT si occuperà delle attività di formattazione delle banche dati, secondo gli standard del progetto e di pubblicazione Web dei risultati maturati.</p>
7	Beni culturali e Ambientali	<p>SIR</p> <p>ANPIL</p> <p>Riserve Nazionali</p> <p>Zone umide</p>	Individuazione cartografica in ambiente GIS dei relativi perimetri.
8	Pianificazione-Enti sovraordinati	A dB-Arno	<p>Piano stralcio Rischio idraulico</p> <p>Il Piano si compone di una importante parte cartografica a cui sono associate le Norme di piano a loro volta sono suddivisibili in Norme di Attuazione, Misure di salvaguardia, Direttive. Come considerazione generale, il Piano individua una serie di obiettivi per la riduzione del rischio idraulico sul territorio, ponendosi il termine di 15 anni come intervallo temporale per la realizzazione di tali obiettivi essenzialmente consistenti nella realizzazione di misure di tipo strutturale. Nella maggior parte dei casi si tratta di casse di espansione che andranno a collocarsi in porzioni del bacino soggette a misura di salvaguardia. Questa è la parte del Piano che ha il maggior impatto sulla pianificazione territoriale.</p>

			<p>Piano straordinario Il D.L. 180/98 elaborato in conseguenza della catastrofe di Sarno, imponeva alle Autorità di Bacino di mettere a punto atti di pianificazione territoriale, volti alla rimozione delle situazioni più pressanti di rischio idraulico. Visto il limitato fronte temporale con cui tali atti devono essere redatti il D.L. suggeriva di avvalersi di un quadro conoscitivo pregresso, integrabile con studi di ed approfondimenti di natura speditiva. In ottemperanza a tale dettame legislativo, l’Autorità di Bacino dell’Arno elaborò un documento, nel quel individuava le aree del suo territorio, caratterizzate da livelli di rischio da frana e idraulico classificabili come elevato (R3) e molto elevato (R4) ai sensi del D.L. 180/98 e le poneva sotto misura di salvaguardia. Si tratta di elaborati cartografici redatti in cartografia in scala variabile dal 1:5.000 al 1:10.000, in cui vengono presentate stralci territoriali di bacino dove sussistono i suddetti livelli di rischio.</p>
			<p>PAI Il Piano stralcio “Assetto idrogeologico” rappresenta il piano volto a fornire il quadro conoscitivo del territorio nei confronti della pericolosità idraulica e da frana. È sicuramente un elaborato dotato di maggiori contenuti progettuali. Al suo interno vengono infatti individuate anche le misure di salvaguardia volte alla mitigazione delle situazioni di rischio più elevato. Sia per la pericolosità idraulica, che per quella da frana, vengono fornite due rappresentazioni cartografiche, consistenti in un quadro d’unione in scala 1:25.000, corredato da una serie di viste di dettaglio in scala 1:10.000 che mostrano le situazioni di più delicata perimetrazione.</p>
		AdB-Bacini romagnoli	<p>Piano stralcio Rischio Idrogeologico Il piano presenta la struttura classica dei piani di assetto idrogeologico che, in quasi tutte le stesure, si compongono di una parte dedicata agli aspetti di dinamica di versante e di una parte incentrata sui processi idraulici. Quest’ultimi, in termini di mappatura della pericolosità, interessano soltanto marginalmente le porzioni dei bacini ricadenti nei limiti amministrativi della Provincia di Firenze, la cui copertura territoriale è quasi esclusivamente limitata alla parte montana del bacino del Fiume Lamone. Un elemento di rilievo è che la disponibilità di uno strato vettoriale relativo agli elementi edificati, consente, attraverso analisi speditive di tipo qualitativo, comunque una perimetrazione del rischio, da cui il nome Piano stralcio Rischio Idrogeologico.</p>
		AdB-Reno	<p>PAI Il Piano stralcio Assetto Idrogeologico ricalca la classica suddivisione in una parte di rischio da frana e assetto dei versanti ed un’altra di rischio idraulico e assetto della rete idrografica.</p>
			<p>PAI Senio Il Piano stralcio del Bacino del Torrente Senio è organizzato secondo i tre diversi settori di a) assetto idrogeologico, b) assetto rete idrografica e c) qualità e uso delle acque.</p>

9	Acque superficiali e sotterranee	Acquiferi	<p>La Provincia è l'ente attuatore di tutte le competenze e funzioni in materia di derivazione di acque pubbliche (ai sensi del R.D. 1775 del 11/12/1933), siano queste di superficie oppure sotterranee. A tal fine gli Uffici del Genio civile della Regione Toscana hanno trasmesso alla Provincia tutte le pratiche e gli archivi inerenti il rilascio di permessi alla ricerca e concessioni alla derivazione di acqua. Con il fine di mettere ordine e ottimizzare la gestione delle pratiche, anche in ottica di riscossione di tributi in tema di demanio idrico. La Direzione Difesa del suolo ha dato il via ad un importante progetto di informatizzazione di tutto l'archivio cartaceo e creazione di un database relazionale. Tale progetto, ormai in una fase di avanzata realizzazione, prevede attività finalizzate al conseguimento di tre obiettivi primari:</p> <ol style="list-style-type: none"> riorganizzazione informatizzata del materiale che compone gli archivi della Provincia in tema di gestione di demanio idrico, con riferimento a derivazioni di acque superficiali e sotterranee. realizzazione di un software che permetta all'interno della struttura provinciale una efficiente gestione delle informazioni nella loro componente geografica e amministrativa, permettendo l'offerta di servizi informativi ai cittadini, attraverso un applicativo <i>Web-oriented</i>; produzione di un software <i>free-ware</i> da distribuire ai professionisti per la compilazione elettronica della modulistica necessaria nelle pratiche di rilascio permessi di ricerca e concessione; <p>Nel progetto vengono individuati, dal punto di vista logico, due ambiti principali in cui inquadrare le suddette attività:</p> <ul style="list-style-type: none"> l'aspetto amministrativo – burocratico: è la parte del progetto volta ad automatizzare la gestione dell'iter amministrativo e burocratico che una richiesta di attingimento deve espletare all'interno della struttura; l'aspetto fisico territoriale: è la parte del progetto che gestisce le caratteristiche tecniche e fisico-geografiche dell'opera di attingimento (cartografia di riferimento, posizione dei pozzi e delle derivazioni). <p>Alla fine del progetto ci si propone di giungere alla configurazione di una banca dati gestita da un <i>database</i> relazionale e localizzato su di un server apposito, contenente oltre 30.000 record, agganciati ad un tema di punti georiferito su CTR in scala 1:10.000 e interrogabile da 5 PC client su cui risiede l'applicativo di gestione dell'iter burocratico. Quest'ultimo si compone di una parte inerente gli aspetti di ricerca di acque sotterranee e l'altro di rilascio di concessione per la derivazione sia di acque superficiali che sotterranee. Per quanto riguarda le acque sotterranee, dal punto di vista logico-concettuale, il permesso di ricerca e la concessione dovrebbero essere fasi succedentisi in sequenza temporale. L'Ufficio sta avviando una procedura per svolgere questi due <i>iter</i> in parallelo. Infatti, in relazione ai nulla osta autorizzativi gestiti dalle Autorità di Bacino che sono gli enti depositari della gestione in senso quantitativo delle acque, la scoperta di acque non comporta necessariamente che venga concesso un permesso alla loro derivazione (soprattutto in termini di quantità derivate), con perdite da parte dell'utente sia di tempo, che risorse finanziarie investite nella fase ricerca.</p>
		Pozzi e derivazioni e sorgenti	
		Reticolo idrografico	

		Tratte fluviali	<p>Qualunque tecnico che si trovi ad operare nel territorio fiorentino deve possedere “innata” una particolare sensibilità nei confronti della pericolosità idraulica e dei processi fluviali, in considerazione della elevata vulnerabilità di questo territorio nei confronti dei fenomeni di piena che interessano l’Arno. Sia l’asta principale dell’Arno che i suoi affluenti sono stati oggetto nel corso degli anni di importanti interventi di difesa dalle alluvioni. Nell’ambito di questa parte del WP7 vengono intraprese una serie di attività dirette ad approfondire il quadro conoscitivo delle aste fluviali collocate sul territorio provinciale, partendo dall’Arno per poi prendere in esame i suoi affluenti, in un’ottica di miglioramento complessivo della gestione delle tratte fluviali. A tal fine verranno attentamente analizzati gli aspetti più tipici della gestione delle attività della Direzione Difesa del suolo, responsabile del monitoraggio, manutenzione e rilascio di concessioni in corrispondenza di opere idrauliche.</p> <p>I procedimenti che si intendono avviare sono sostanzialmente riconducibili a tre grandi filoni di attività: a) anagrafe catastale degli ambito definiti dal RD 223/24 e dalla Del. 230/95, b) informatizzazione della gestione nulla osta autorizzativi rilascio concessioni in corrispondenza di opere idrauliche, c) messa a punto di un plantario delle aste fluviali.</p>
		Sistema Acque Superficiali Regione Toscana	
		Acque sotterranee	<p>La Provincia è l’ente a cui competono le funzioni per il rilascio di autorizzazioni in materia di concessione per ricerca e derivazione di acque pubbliche. Per questo motivo, nel corso degli anni la Provincia ha promosso e commissionato studi inerenti le acque sotterranee volti a determinare i caratteri fisici della risorsa acqua, sia in termini qualitativi che quantitativi. Le risultanze più interessanti sono quelle riportate in uno studio commissionato al Dipartimento di Scienze della Terra dell’Università degli Studi di Firenze (Università di Firenze - Dipartimento di Scienze della Terra, 2001). I contenuti più significativi sono riconducibili alla parte di studio delle risorse idriche sotterranee, incentrato su di una presentazione mediante statistica descrittiva del censimento pozzi gestiti dalla Direzione Difesa del suolo e ai risultati del bilancio idrogeologico delle falde principali del territorio provinciale, corredato dalla definizione degli interventi di salvaguardia e corretta gestione di quelle utilizzate dagli acquedotti pubblici.</p> <p>I prodotti di natura cartografica presentati nello studio, limitatamente agli aspetti che apporteranno un miglioramento al quadro conoscitivo della risorse idriche sotterranee, diventeranno contenuti del SIT e pertanto vengono brevemente descritti a livello di tematismi.</p>
10	Suolo	<p>Carta uso del suolo Istat 25K</p> <p>Corine</p> <p>Carta geologica RT 2004</p> <p>Geologia</p> <p>Geomorfologia</p> <p>Geopedologia</p> <p>Pericolosità idrogeologica</p> <p>Microzonizzazione Firenze</p> <p>Microzonizzazione Mugello</p>	

11	Monitoraggio dello stato dell'ambiente	SPIMQUA	<p>La Provincia, in collaborazione con ARPAT, si è dotata di un Sistema Permanente Integrato chimico-fisico biologico, per il Monitoraggio della Qualità dell'Aria di seguito nominato SPIMQA. Si tratta di un sistema che prevede l'integrazione fra dati raccolte da centraline di misurazione di sostanze inquinanti presenti nell'aria (sostanzialmente riconducibili al traffico cittadino e all'utilizzo di combustibili fossili per riscaldamento) e i risultati ottenuti mediante una rete di bioindicatori progettata ad <i>hoc</i> e capillarmente diffusa su tutto il territorio provinciale.</p> <p>Riassumendo il SPIMQA si compone di due parti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Rete di rilevamento degli inquinanti mediante analizzatori chimico fisici localizzati presso centraline il cui numero, disposizione e quantità di parametri misurati sono regolamentati dal Dlgs. 351/99. <p>Rete di monitoraggio biologico dedicata alla stima degli inquinanti atmosferici su di un numero elevato di punti del territorio provinciale. Il monitoraggio biologico viene eseguito mediante il rilevamento di licheni epifiti, considerate vere e proprie "centraline permanenti naturali". Il rilevamento sistematico della biodiversità lichenica (funzione di numero, frequenza e tipologia sistematica) consente di costruire mappe IAP (Index Air Purity) secondo una procedura standardizzata che permette di leggere queste mappe, in termini di presenza e concentrazione delle diverse tipologie di inquinanti.</p>
		SIRA	<p>Il Sistema Informativo Regionale Ambientale (SIRA) è un avanzato sistema di gestione e monitoraggio ambientale messo a punto con il concorso di Regione Toscana, ARPAT e Province toscane. Il monitoraggio ambientale ad ampio spettro costituisce il principio ispiratore alla base della costruzione del SIRA che è anche strutturato per la gestione dei procedimenti autorizzativi, connessi con la gestione dei suoi ambiti di attività. Il SIRA è concettualmente realizzato secondo la logica dei database relazionali, con un server centrale di gestione di dati alfanumerici residenti su piattaforma Oracle e una serie di client esterni, localizzati presso le strutture dei diversi enti che concorrono alla sua manutenzione e aggiornamento, oltre che alla immissione dei dati.</p> <p>Attualmente il SIRA è in fase di ultimata realizzazione e quando entrerà nella sua completa operatività risulterà l'anello di giunzione della parte preponderante delle politiche di monitoraggio ambientale portate avanti a livello regionale, a cui concorreranno altri elementi parziali contenuti in questo WP. In tal senso le attività dell'Ufficio SIT potranno essere quelle di consulenza al suo mantenimento per quanto riguarda le strutture ospitate presso la Provincia, compresi gli aspetti di aggiornamento in termini di aggiunta di tematismi, che potranno essere prodotti in seguito al completamento dei pacchetti di lavoro in cui si articola il Progetto.</p>

		Emissioni	<p>Le attività di monitoraggio delle emissioni inquinanti trovano un supporto normativo nel D.M. 20/5/91 (e successive modifiche e integrazioni) che prevede la redazione di un inventario delle emissioni, inteso come una serie organizzata di dati relativi alla quantità di inquinanti introdotti nell'atmosfera da sorgenti naturali e attività antropiche. La Provincia di Firenze, in ottemperanza a tale riferimento normativo, ha redatto un inventario delle emissioni in atmosfera dotato, di importanti contenuti in termini geografico-informativi, che viene brevemente riassunto nell'ambito di questo paragrafo. Gli inquinanti oggetto di indagine sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> • ossidi di zolfo (SO₂+SO₃); • ossidi di azoto (NO+NO₂); • composti organici volatili, con l'esclusione del metano, (COVNM); • monossido di carbonio (CO); • particelle sospese con diametro inferiore a 10 micrometri • ammoniaca (NH₃) • benzene (C₆H₆) • metalli pesanti: <ul style="list-style-type: none"> • Arsenico, • Cadmio, • Nichel, • Piombo, • Cromo, • Mercurio, • Rame, • Selenio, • Zinco; • gas serra: <ul style="list-style-type: none"> • anidride carbonica • metano • protossido di azoto. <p>L'emissione di un inquinante in atmosfera è una grandezza che può essere fisicamente misurata, mediante strumentazione posta in corrispondenza del luogo in cui viene rilasciato l'inquinante in atmosfera, oppure stimata indirettamente sulla base della conoscenza di variabili <i>proxy</i> ad esse connesse, come ad esempio il numero di auto che percorrono un determinato tratto di strada, oppure la densità e potenza degli impianti di riscaldamento che sussistono in una determinata area. L'inventario presenta una suddivisione delle emissioni secondo tre classi di sorgenti d'inquinamento</p>
--	--	-----------	---

		<p>Versanti in frana</p>	<p>Il monitoraggio dei versanti in frana è una delle attività attribuite alla Direzione del suolo che interviene su singoli fenomeni di dissesto segnalati. Questa sezione è più orientata all'esame di quelle che possono essere le strategie di monitoraggio della dinamica di versante su vasta scala, utilizzabili, in ottica di pianificazione territoriale, nella stesura di mappe della pericolosità da frana. Tali attività sono quelle tipicamente ospitate nell'ambito di un sistema informativo territoriale e sono direttamente connesse con attività di telerilevamento. La tecnica maggiormente affermata in questo settore è quella dell'interferometria RADAR (INSAR) da satellite (Massonet et al., 1993). Tale tecnica che ormai ha raggiunto risultati apprezzabili anche sul piano applicativo, consente di ricostruire deformazioni della superficie terrestre di precisione millimetrica e viene utilizzata nel monitoraggio di edifici vulcanici, fenomeni di subsidenza e fenomeni franosi recanti determinate caratteristiche di superficie e velocità di spostamento. Le maggiori circostanze, che ne hanno finora limitato l'applicazione al monitoraggio della dinamica di versante, sono connesse alla risoluzione a terra delle immagini RADAR disponibili (attualmente siamo intorno ai 20-30 m al variare dei sensori) e dalla frequenza delle orbite satellitari (è possibile produrre sistematicamente immagini interferometriche ogni 30-35gg). Attualmente sono tuttavia in fase di ultimata realizzazione progetti di messa in orbita di costellazioni di satelliti che dovrebbero supplire alle citate carenze, aumentando la risoluzione delle immagini e la frequenza dei passaggi. Riteniamo che in futuro quello dell'interferometria RADAR da satellite sia sicuramente un settore di sviluppo, per quanto riguarda gli aspetti del monitoraggio ambientale, su cui probabilmente converrà investire in termini di <i>know how</i> e di attrezzature informatiche. A tal proposito meriterà probabilmente compiere una riflessione sulla opportunità da parte dell'Ente di occuparsi direttamente di eseguire attività di monitoraggio satellitare, implementandole nel complesso delle funzioni portate avanti dall'Area, oppure commissionarle a soggetti esterni.</p>
		<p>Idro meteo</p>	<p>La Provincia, in ottica di rispondere alle esigenze di monitoraggio idro-meteorologico connesse con le attività portate avanti dai settori Ambiente, Difesa del suolo e Protezione Civile, richiedenti una dettagliata conoscenza della situazione meteorologica (in termini di precipitazione e di direzione e intensità dei venti), e dei livelli idrometrici dell'Arno e dei suoi principali affluenti, in relazione a serie storiche e dati registrati in tempo reale, ha aderito al Progetto MARTE attivato dal Servizio Idrografico e Mareografico di Pisa. A tal fine, presso le strutture del Settore ambiente è stata attivata una postazione in collegamento remoto <i>wireless</i> con la rete del sistema MARTE che riceve, in tempo reale, i dati trasmessi in telemisura da stazioni pluviometriche e idrometriche situate all'interno del Bacino Idrografico dell'Arno.</p> <p>Nell'ambito di questo WP verranno messe a punto le procedure per la ottimizzazione della fruizione dei dati di telemisura e testate le possibilità di collocazione sulla rete interna della Provincia della postazione MARTE, al fine di consentirne l'accesso da parte degli utenti interni via Intranet</p>
		<p>Scarichi</p>	

12	Energia	Linee elettriche	Ai sensi della L.R. 51/99 <i>“Disposizioni in materia di linee elettriche ed impianti elettrici”</i> e del Regolamento n. 9/2000 la Provincia è ente preposto alla concessione di autorizzazioni e al controllo, per quanto riguarda linee elettriche e impianti con tensione nominale inferiore ai 100.000 V ed impianti con tensione nominale superiore a 150.000 V, con sviluppo inferiore ai 3 Km. Per tale motivo, ha deciso di costruire una banca dati informatizzata della collocazione geografica dei tracciati, con associata una banca dati alfanumerica, descrittiva delle caratteristiche tecniche della linea. L’informatizzazione sarà realizzata mediante la costruzione di una rete tecnologica, a cui va associata una tabella degli attributi
		Impianti termici	Ai sensi del D.P.R. 412/93 <i>“Regolamento recante norme per la progettazione, l’installazione, l’esercizio e la manutenzione degli impianti termici degli edifici ai fini del contenimento dei consumi di energia, in attuazione dell’art.4, comma 4, della Legge 10/91”</i> , modificato dal D.P.R. 551/99, la Provincia, in qualità di ente competente alla verifica degli impianti termici, ha deciso di implementare la propria banca dati con la costruzione di un database geografico contenente la distribuzione sul territorio provinciale degli impianti termici di potenza superiore ai 35 KW. Il database sarà corredato di una sezione geografica e di una alfanumerica recante le caratteristiche principali degli impianti. Tale tematismo è inquadrabile come un tema di punti, con una tabella degli attributi
		Efficienza energetica	Il settore ambiente della Provincia è da sempre attivo nel campo delle energie rinnovabili. È infatti opinione diffusa che la Provincia possa avere le competenze, in termini di carico amministrativo e di estensione territoriale, per l’attivazione e il coordinamento di progetti svolti più propriamente su base comunale. In questa ottica, i confini comunali vengono individuati come l’unità territoriale di riferimento, per l’intervento e la sperimentazione di piani energetici che contemplino l’utilizzo di fonti rinnovabili. Il tema delle fonti energetiche rinnovabili è elemento cardine di tutte le politiche per lo sviluppo sostenibile e, più in generale, della qualità ambientale, portate avanti dalla amministrazione. Si ritiene che nell’ambito di questo WP, l’Ufficio SIT possa essere coinvolto per quanto concerne i contenuti più prettamente territoriali di tutte le attività di tipo pianificatorio che verranno intraprese. Quello delle fonti energetiche è un tema caratterizzato da elevata multidisciplinarietà e da elevati contenuti geografici. Ad esempio basti pensare alla localizzazione di impianti eolici, che richiedono una dettagliata conoscenza di dati meteo climatici, opportunamente georiferiti, oppure al tema dello sfruttamento delle biomasse, “geneticamente” connesso con l’esatta conoscenza delle aree boscate, oggetto di analisi in altri pacchetti di lavoro di questo stesso progetto.
13	Infrastrutture	Acquedotti	Dati HeraGroup e Pubblacqua*
		Gasdotti	Dati HeraGroup e Pubblacqua*
		Fognature	Dati HeraGroup e Pubblacqua*
		Vie di comunicazione	Grafo Stradale Ferrovie

			Linee Trasporto Pubblico locale
			Rete Escursionistica Toscana
		Scuole	Edifici e complessi scolastici

Allegato n. 2 - ELENCHI

Sezione I - Elenco degli enti e degli organismi destinatari della comunicazione di avvio del procedimento di revisione del PTC

- Regione Toscana
- Ministero per i beni e le attività culturali
- Ministero dell' ambiente e della tutela del territorio e del mare
- Province di: Arezzo, Lucca, Pisa, Prato, Pistoia, Siena
- Circondario Empolese Valdelsa
- ? Comuni di: Bagno a Ripoli, Barberino di Mugello, Barberino Valdelsa, Borgo San Lorenzo, Calenzano, Campi Bisenzio, Capraia e Limite, Cerreto Guidi, Castelfiorentino, Certaldo, Dicomano, Empoli, Fiesole, Figline Valdarno, Firenze, Firenzuola, Fucecchio, Gambassi Terme, Greve in Chianti, Impruneta, Incisa Valdarno, Lastra a Signa, Londa, Marradi, Montaione, Montelupo Fiorentino, Montespertoli, Palazzuolo sul Senio, Pelago, Pontassieve, Reggello, Rignano sull'Arno, Rufina, San Casciano in Val di Pesa, San Godenzo, San Piero a Sieve, Scandicci, Scarperia, Sesto Fiorentino, Signa, Tavarnelle in Val di Pesa, Vaglia, Vicchio, Vinci,
- Comunità Montana del Mugello
- Comunità Montana Montagna Fiorentina
- Comunità Montana del Pratomagno
- Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi
- Riserva del Padule di Fucecchio
- Autorità di bacino dell'Arno
- Autorità di bacino del Reno
- Autorità dei bacini regionali romagnoli
- Consorzio di bonifica dell'Area Fiorentina
- Consorzio di bonifica delle Colline del Chianti
- Consorzio di Bonifica dell'Ombrone Pistoiese
- Consorzio di bonifica della Romagna occidentale
- Comprensorio di bonifica 23
- ANAS
- Autostrade per l'Italia
- Publiacqua
- ENEL
- RFI (Rete Ferroviaria Italiana)
- APT (Associazione Provinciale Turismo)
- ATO (Ambito Territoriale Ottimale)
- ARPAT (Agenzia Regionale per l'Ambiente in Toscana)
- ARSIA
- ASL 10 (Azienda Sanitaria Locale)
- ATAF
- Autorità aeroportuale
- Università di Firenze
- Ordini professionali
- Organizzazioni sindacali
- Associazioni ambientaliste
- Associazioni di categoria

Sez. II - Enti ed organismi per gli apporti ai fini della valutazione integrata e linee guida essenziali per la valutazione (art. 15, c. 2, lett. c, LR n. 1/2005)

1. Elenco

- Regione Toscana
- Circondario Empolese Valdelsa
- Comuni di: Bagno a Ripoli, Barberino di Mugello, Barberino Valdelsa, Borgo San Lorenzo, Calenzano, Campi Bisenzio, Capraia e Limite, Cerreto Guidi, Castelfiorentino, Certaldo, Dicomano, Empoli, Fiesole, Figline Valdarno, Firenze, Firenzuola, Fucecchio, Gambassi Terme, Greve in Chianti, Impruneta, Incisa Valdarno, Lastra a Signa, Londa, Marradi, Montaione, Montelupo Fiorentino, Montespertoli, Palazzuolo sul Senio, Pelago, Pontassieve, Reggello, Rignano sull'Arno, Rufina, San Casciano in Val di Pesa, San Godenzo, San Piero a Sieve, Scandicci, Scarperia, Sesto Fiorentino, Signa, Tavarnelle in Val di Pesa, Vaglia, Vicchio, Vinci,
- Comunità Montana del Mugello
- Comunità Montana Montagna Fiorentina
- Comunità Montana del Pratomagno
- Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi
- Riserva del Padule di Fucecchio
- Autorità di bacino dell'Arno
- Autorità di bacino del Reno
- Autorità dei bacini regionali romagnoli
- Consorzio di bonifica dell'Area Fiorentina
- Consorzio di bonifica delle Colline del Chianti
- Consorzio di Bonifica dell'Ombrone Pistoiese
- Consorzio di bonifica della Romagna occidentale
- Comprensorio di bonifica 23
- APT (Associazione Provinciale Turismo)
- ATO (Ambito Territoriale Ottimale)
- ARPAT (Agenzia Regionale per l'Ambiente in Toscana)
- ARSIA
- ASL 10 (Azienda Sanitaria Locale)

2. Linee guida essenziali inerenti la valutazione integrata.

Alla luce di quanto enunciato al n. 11 dell'atto di avvio, le linee a cui attenersi per la valutazione degli effetti ambientali riguardano:

- a) la specificazione dei fenomeni da misurare, come la dimensione territoriale, ambientale, sociale, economica, di tutela della salute, e dei valori da perseguire: lo sviluppo sostenibile, anche in rapporto con le generazioni future;
- b) le modalità ampiamente partecipate da soggetti pubblici e da soggetti privati, singoli e associati; si tratta di affrontare aspetti non esauribili in profili di ordine puramente tecnico-conoscitivo, cosicché la rappresentazione di modi di essere e di sentire è una componente essenziale di ciò che deve essere acquisito ed elaborato per intravedere gli effetti che interessano;

- c) la predeterminazione di modelli comuni ai diversi protagonisti sia per la definizione delle cornici e dei contesti complessivi sia per le tecniche di rilevazione, misurazione e verifica, e, più in generale, di la prefigurazione di un unico sistema integrato di modelli; in ogni caso ed in particolare vi è la necessità di determinare un modello comune per quanto si riferisce alle competenze e alle attività che debbono essere esercitate dall'Amministrazione provinciale e dalle sue strutture;
- d) un costante impegno del Garante per l'informazione, che provvederà a promuovere ogni iniziativa utile in coordinamento con i compiti del responsabile del procedimento.

Sez. III – Elenco degli enti ed organi pubblici competenti per atti di assenso necessari per l'approvazione del Piano (art.15, comma 2, lettera d, LR n. 1/2005).

1. Elenco

- Regione Toscana
- Ministero per i beni e le attività culturali
- Autorità di bacino